Arturo Colautti

CANTI VIRILI

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1896.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTI VIRILI

Digitized by Google

Digitized by Google

Arturo Colautti

CANTI VIRILI

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1896.

Digitized by Google

Ital 5452.1.31

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
1919

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti.

Tip. Fratelli Treves.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

Le Rime.

Digitized by Google

Digitized by Google

APRILE ANTICO.

A Nina.

L'onda non bevvi del vocal Cefiso,
e pur m'accende il greco amor le vene;
non han quest'aure de l'Imetto il riso,
e sogno Atene.

Sogno; e nel vespro radioso in torno
surgono i templi da la pura fronte,
e i sacri ulivi moderanti 'l giorno
che Anacreonte

amava, e i bianchi propilei di brune
lusingatrici folti, e in su l'ornata
rôcca, vegliante potestà, l'immune
Pallade astata.

Digitized by Google

Donna, trionfa: i sogni Oriente
èvochi a' figli de la fredda sera,
sbendato il petto d'onice fremente
come Glicera:

e ne l'ambracea chioma, e ne la veste
rivelatrice, e ne le ciglia astree
rechi un miraggio de le insigni feste
Panatenee.

Al chiaro lume de' tuoi vezzi ignudi
d'Aspasia intendo la possanza ignota,
e de le forti giovanette i ludi
lungo l' Eurota:

intendo il puro amor de la Bellezza,
che popolava il verde suol di marmi
maravigliosi e la serena ampiezza
d'incliti carmi.

De le ciprigne tue querele al suono
la voce ascolto della lesbia Amante,
e d'Aristippo con l'idea ragiono
rigerminante,

Digitized by Google

mentre nel bacio, più che vin di Chio
fervido e lene, malioso e puro
sento Platone accomunarsi al mio
dolce Epicuro.

A la mia gente, a l'età mia straniero,
mi rendi, o nova Frine: a' giorni estinti
per te ritorno, il fronte ed il pensiero
d'ellere cinti,

come il fuggiasco che, dal bando amaro
restituito alla materna proda,
il vecchio tetto riconosca, e un caro
nome rioda.

Lunge per sempre da' miei lari il tristo
culto, che servi i popoli mantenne:
da gli anni primi son ribelle: Cristo
per me non venne!

I genuflessi per amor d'un mite
supplizïato amici miei non sono:
tra oranti turbe di viltà nodrite
passo e perdono:

Digitized by Google

perdono e passo con la nostalgia
d'un idolatra battezzato in vano,
e mi fiorisce in cor l'apostasia
di Giuliano.

Troppo la terra al ciel tributo porse
di pianto; troppo governò il Dolore.
Amiam, fanciulla: se Gesù risorse,
Eros non muore.

Ecco m'invade de l'età lontana
l'alito eterno al folgorar d'Omero:
ecco Afrodite, dea celeste e umana,
ride al pensiero:

l'aer d'ambrosia odora: una camena
forse discende dal diletto monte:
d'Eco le ninfe, che l'april rimena,
parlano al fonte.

La prisca fede è questa, poesia
schietta del senso e senso de la vita;
questa la chiara del piacer sofia
ringiovanita;

Digitized by Google

questo il sereno amor che mai non mente,
come ne' regni de l'antico riso;
l'amor gagliardo che in un grembo ardente
schiude l'Eliso;

l'amor che pensa ne l'amplesso e crea,
l'anima intatta concedendo al forte;
l'amor che adduce da la mensa achea
lieto a la morte.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VENEZIANA.

A P. G. Molmenti.

Non il riso della storia,
che richiama la vittoria
sulla giovine bandiera;
non il pianto de' poeti
o il respir degli aranceti
nell'assidua primavera;
non i laghi intimi e i fari
dei tre monti sui due mari
fanno Italia ilare e fiera.

Più che i dòmi, inni petrosi
all'Eterno, e i gloriosi
archi e l'agili colonne,
scheltri gialli d'evi spenti;
più che l'opere possenti

Digitized by Google

del pensiero nostro insonne,
che nobilita la vita,
vanta Italia rifiorita
la beltà delle sue donne.

Ma di quante creature
miti, acerbe, caste, impure
goda il sole, e la fortuna
sdegni o susciti, e per carte
o per tele insempri l'arte,
e incoroni amor, veruna
del piacer nella dottrina
sa emular la peregrina
nata in grembo alla laguna:

vinca l'esule Cornaro
in biondezza, o bruna al paro
sia dell'ultima Capello,
o la chioma lionata
di Cecilia snodi, amata
dal giocondo Barbarello;
il bel collo di mughetto
mostri uguale al collo stretto
nel furor cieco da Otello,

Digitized by Google

o di porfido rosato
offra il petto a guerra armato,
salda, e pur cedevol rôcca;
della tenera Pamela
il sorriso, o la querela
di Rosaura orni sua bocca;
circonfusa di merletti
vada a messa, o in zoccoletti
porti al bel pozzo la brocca;

prole a grami gondolieri,
o nepote de' guerrieri
a San Marco unti; imbaldita
là nell'umil Cannaregio,
o tra il bianco florilegio
della Cà d'Oro; le dita
logorando sulle trine,
o cedendo le divine
forme a scherno della vita;

e se morto è di follia
sulla piazza solatìa
il bel doge Carnovale,
e l'augusto Bucintoro
più non naviga, nell'oro

Digitized by Google

dei tramonti, il gran Canale,
e sbadiglia omai la Riva,
visïon di marmo, priva
d'ogni pompa orientale;

se i ridotti aurei, sì cari
alle spie discinte e ai bari,
taccion simili a musei,
e ai palagi di merletto
minerale, almo ricetto
delle grazie, i fulvi ebrei
stendon l'ugna, e nella immonda
lava de' suoi fiumi affonda
l'adriatica Pompei,

ella ride: nel mistero
tutelar del felze nero
ride, mentre i violini
a onor suo la luna uscente
risalutano, e repente
dai minuscoli giardini
vien di baci un coro fresco,
e al veron sansovinesco
bianca appar la Morosini;

Digitized by Google

ride, piccola sirena,
là di Lido in sulla rena,
folleggiando al sole; ride,
scaltramente mascherata
dal ventaglio, alla regata,
cui d'amor gitta le sfide;
ai colombi piazzaiuoli
ride e ai dami linguaiuoli
con le ciglia coricide;

ride come il gran Goldoni
nelle gaie finzioni
la ritrasse, e quale al forte
laudator di Parisina
e alla rima birichina
di Musset tradito a morte
piacque; come in un quadretto
del festevole Favretto,
ride a beffa della sorte;

ride, adesca, sdegna, prega,
raggio, fior, bambola, strega,
carne, vel, filtro, canzon,
dama, comica, fraschetta,
urna d'acqua benedetta,

Digitized by Google

vaso di perdizion,
folle antitesi, leggera
parodia, dolce chimera,
dilettosa Illusïon.

Digitized by Google

AMOR NASCENTE.

A Roberto Marvasi.

Pria che levasse il timido
ciglio alla faccia bruna
del ciel, briaco d'estasi,
presago d'altra fè;
pria che il mister del vivere
chiedesse all'erma luna,
e un dio creasse a imagine
propria, e obbedisse un re,

de' trogloditi un giovine
dipinto eroe, recente
nepote del quadrumane,
d'Omero antesignan,

Digitized by Google

guatossi intorno, e all'ilare
sorella avidamente
chiese del suo dominio
il dilettoso arcan.

Onde traea, nel tepido
dolcissimo granito,
la strana possa, il fascino
da lunge domator
del forte? Chi 'l sidereo
sguardo le avea largito,
e la gemmata lacrima,
e della gota i fior?

Perchè più ratto il palpito
al balenar suo noto
tra i cespi? Al flutto armonico
del labro suo perchè
imbelle un estro, un languido
desìo di calme ignoto,
sotto a una felce ombrifera,
della gioconda al piè?...

Digitized by Google

Ei che le vette ignivome,
le intatte selve urenti,
le paurose folgori
fiso potea mirar;
ei che dell'onda i fremiti,
gli anàtemi dei venti,
la rabbia dei carnivori
udia senza tremar;

egli, la forza, il genio
trionfator di fiere,
d'armi e di vesti artefice,
del foco scopritor,
vinto da lei, dall'iride
delle pupille arciere,
dalla vocal blandizia,
dal sùbito rossor!...

Era il sorriso, il gemito,
la fè chiedente aita;
era l'ebbrezza, il nunzio
della paternità;

Digitized by Google

era il suo dritto, il premio,
la ragïon di vita,
l'oblio della miseria,
la prima proprietà.

E la inseguì, dimentico
della fatica usata;
d'un bacio per la gloria
pur col german pugnò;
e la tremenda silice,
contro alle belve alzata,
d'umano sangue, o Istoria,
per lei si colorò.

In una grotta d'alighe
ricca e di stalattiti,
o ad un lacustre margine
volle la preda trar;
e l'abbracciò tra gli ululi
del nembo e tra i bramiti
lunghi de l'orse, al fumido
lume del prisco lar.

Digitized by Google

Là ne le notti gelide,
là ne' meriggi muti
col pueril suo cantico
i sonni ne blandì,
favoleggiando origini
superne, e onor perduti,
ed un terreno esilio
per lei che lo asservì.

O vaghe piume, o porpore
della beltà decoro,
o gemme all'alpe, o vergini
perle rapite al mar,
o dolci mirre, o perfida
invenzion dell' oro,
o primigenia Venere
culto crepuscolar,

o pie dell'arte infanzie,
albe d'un tardo vero,
o della mente spasimi,
prodigi della man,

Digitized by Google

o rozza tenda, o talamo
cuna del primo impero,
o cavo tronco giovine
sire dell'ocean!...

All'aspra età la femina
era trastullo vile,
merce del desiderio,
schiava del focolar:
ei nella fibra torpida,
nello strumento umile
pensò la donna, al genio
sacerdotessa e altar.

Tra i baci, le vertigini
provò dell'infinito,
nel molle accento un sonito
sentì dell'ideal,
vide nel crin l'aureola
del bello proibito,
nel grembo impuro un alito
suppose non mortal:

Digitized by Google

e volle incauto leggere
nelle pupille infide,
nel breve fronte d'agata,
nel riso lusinghier,
nel tenebroso e candido
sen che sostenta e uccide,
nella parola fluida
il dolce e rio mister.

Stolto! pria gli astri nomadi,
e le convulse arene,
e i sonnolenti tumoli
concesso avrian l'arcan:
stolto! pria gl'imi baratri
del mare, e l'ignee piene
dei mongibelli, e l'orride
furie dell'uragan....

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONE BIANCA.

A Laura Francesconi.

Date fiori, o fanciulle; date fiori
Al puro fior ch'io canto,
Al fiore che de'fior l'almo idioma
Parla, e ne veste i teneri colori
Nel volto e nella chioma,
E in cor ne accoglie l'odoroso incanto,
E sulle labbra ne distilla il mele;
Fiori di selva date
Al grande fiore umano,
D'ogni altro fior più dilettoso e lieto,
Che non attese sullo stelo in vano,
Ma conobbe l'amor pria che l'estate;
Al dolce fior dell'italo laureto,
Ove, cantando al sole,
Amor le piante più soavi cole.

Digitized by Google

Ma sien, badate, tutti bianchi, assai
Bianchi, compiutamente
Bianchi di quel biancor languido e mondo,
Di quel biancor che non dilegua mai,
Del suo biancor profondo
Qual d'alba estiva o di neve recente,
D'antico marmo o di novella luna:
Poi ch'ella è tutta bianca,
Più che non fosse ancora,
Nel dolce viso e nelle dolci mani,
Bianca nel velo in che si discolora:
E a quel grande biancor più nulla manca
Tranne l'omaggio di bei fior silvani,
Bianchi del biancor pio
Che par la verecondia del desìo.

Non la camelia turgida e profana,
Cui di fragranza è muto
Come di stolta feminetta il seno;
Non la gardenia, che di carne umana
Finge il bel collo osceno,
E i sensi instiga col respiro acuto,
Cortigiana de' fior, del bacio emblema;
Non la crudel ninfea,

Digitized by Google

Figlia della riviera,
Che un arcano velen sparge d'intorno;
Non la magnolia regalmente altera
Di sua vaghezza più che Galatea,
Nè il pio giacinto che paventa il giorno
E, sull'avel cresciuto,
Reca dei morti 'l gelido saluto.

Date, date l'onor del biancospino,
Cui fu il roveto cuna,
E in povertà sorride umilemente;
L'olibano sottil del gelsomino,
Insieme alla pallente
Primula date, e al fior della fortuna,
Astro de' prati, del desìo trastullo;
Date la tuberosa
Dai grappoli di gelo,
E il giglio ritto come sacro cero,
E l'anfora gentil dell'asfodelo,
E la giunchiglia del favonio sposa;
Ma sovra ogn'altro fior nobile e austero
Date il fior della neve,
Che sfida il nembo, e il primo sol riceve.

Digitized by Google

Trasmutino per lei l'abito acceso
In dolce pallidezza
I fior più baldi e i fiori più discreti:
Puro sangue di Venere rappreso
La rosa, dei poeti
Gaudio costante e facile ricchezza;
La peonia mitissima che invita
L'ape a furtivi baci;
La timida viola,
Che trema e prega in suo color modesto;
E per virtù di magica parola
Perda l'ortensia le malie procaci,
Scemi orgoglio al garofano rubesto,
E fin la dalia impura
Nel raggiunto candor vinca natura.

E poi che avrete di corolle rare
Il suo sentier suffolto,
Sì che il piè non avverta la stanchezza;
E poi che avrete sulle treccie chiare
Deposta la purezza,
Onde tra' casti fior baleni 'l volto,
Come nel rito delle nozze achee;
E poi che avrete ancora

Digitized by Google

Del bosco gli ornamenti
Per tripudio maggior consparsi all'aura:
Nella piova de' calici nitenti
Sarà più bianca d'ogni bianca flora
La creatura pia ch' ha nome Laura,
E par che da Valchiusa
Rechi 'l sospiro della prisca musa.

Digitized by Google

Digitized by Google

PURISSIMA.

A Noemi.

Che saresti per me? La tela bianca
ove l'estro pittor ferma le idee?
il monocordo che trastulla e stanca
l'anima vaga d'alte melopee?

o non forse un trofeo vile, un amaro
inganno, un breve sogno, un godimento
noto, un impulso di rimar più caro,
un enimma, un fastidio, un pentimento?...

Ma un'altra Donna meno acerba e altera
m'invita a nova più soave ebrezza:
Arte è il suo nome, e tanto è lusinghiera
che promette a ciascun la giocondezza.

Digitized by Google

Non io, non io la vagheggiai nel volto
meraviglioso: troppo ella è possente,
troppo indegno son io di mite ascolto,
tal che mi trema al suo raggiar la mente.

Basta al disio di nostra umilitate
il dolcissimo onor delle sue mani:
le mani lunghe, tepide, odorate,
che sanno di pietà tutti gli arcani:

. .

e noi sentiamo quelle mani, bianche
più che iacinti ravviar le chiome
nostre, al pio modo delle madri stanche:
e noi baciamo quelle mani, come

vassalli ammessi al patto feodale:
e molli son quelle mani di pianto,
che vien dal core, e al cor tosto risale,
e si converte in sospiroso canto.

O lucido rifugio ai condannati
dalla fortuna! o premio ai derelitti!
o compagna d'esilio ai disamati!
o salute immortal degli sconfitti!..

Digitized by Google

Primogenita figlia all'Ideale,
Eva disarma, umiliando Iddio:
scioglie al popolo i ferri, al genio l'ale,
mesce d'intorno il vino dell'oblio:

ella fuga la Noia ultima dea,
la valle del Sospir muta in eliso,
nel Nulla giura e, pur dal nulla crea,
vincendo i fati col divin sorriso:

ella, come Gesù, frutto d'amore
nella miseria, cui fu latte il pianto,
con le dolci bugie medica il core,
culla l'inferma umanità col canto:

ella a sè premio e fin, làbaro e duce,
iraconda od umil, credente o rea,
canti l'Erebo o il Ciel, l'ombra o la luce,
le gioie della carne o dell'idea.

Tutto cadrà nell'abisso degli anni:
dottrine ardimentose, ilari fole,
templi e teatri, apostoli e tiranni,
non la celeste che ne invidia il sole:

Digitized by Google

tutto cadrà, del tuo fronte la seta,
del sen la gloria e della gota il fiore,
il tuo riso, il tuo vanto e la tua creta,
tutto cadrà, tranne il perfetto amore:

amor nel sogno o nella colpa nato,
amor del dubio o della speme eterna,
amor ch'è pari a Dio, pari al Dannato,
amor che inciela, amor che c'inaverna.

Nulla può, nulla può contro la pia
consolatrice la nequizie umana:
ogni superbia ed ogni simonìa
contro la bella imperitura è vana:

non può cesare ambir tante corone,
non sultana inspirar letizia tanta,
non pari orgoglio indur bieco dimone,
non purezza maggior martire santa:

un'altra nobiltà da lei procede
limpidamente, e un'altra fe' s'innova:
questa è del vinto Vatican l'erede,
d'un solenne avvenir questa la prova...

Digitized by Google

Oh, non temer, leggiadra inesorata!
Lo sdegno tuo non mi vedrà demente:
se l'anima sarà di rime ornata,
vivrò lungi da te placidamente.

Si tripudia, si langue, si delira
sovra un sen bianco e un labro illividito;
ma l'insonne pensier tutte sospira
le ignote voluttà dell'infinito.

Povere muse plasmate di mota!
stolte beltà della Bellezza ignare!
voi non siete il licor, ma l'urna vòta;
voi non siete l'iddia, ma il nudo altare.

I brividi d'un'orgia spiritale
smagano i baci pur delle regine:
una grazia rapita all'Ideale
inverminisce la carne di Frine.

Ecco: non t'amo più, bella mordace,
mentre ragiono col gigante tosco;
e rispondo alla tua larva fugace,
come Cristo a Maria: " Non ti conosco! „

Digitized by Google

Digitized by Google

NANÀ.

A Giulia Candori.

Ti sbenda pur, callipige
rapita all'arcolaio;
spandi maligni effluvii,
fiore del letamaio;
arrota l'ugne, pallida
pantera delle alcove;
studia menzogne nove,
musa della Bugia!

Altri, al divin spettacolo
del corpo publicato
dal palco, intero d'animo,
sogghigni; altri, al mercato

Digitized by Google

pronto dei baci onnivaghi,
t'oltraggi; o, meditante
sull'empia vita errante,
la sua pietà ti getti.

Non io, se l'arte povera
vendichi inconsciamente,
se col plebeo tuo fascino
prostri una gonfia gente,
se involontaria semini
ruine e lutti intorno,
se la viltà d'un giorno
con la tua carne sconti.

Esulta! A te le inutili
gemme al desìo carpite;
a te le perle classiche
alla virtù inibite;
a te dell'ago i serici
prodigi; a te le ascose
invidie delle spose
e delle madri il pianto.

Digitized by Google

Esulta! Illustri adultere
accettano il duello
turpe; del nome immemori,
t'eleggono a modello;
con l'arti tue medesime,
del fango stesso intinte,
per non chiamarsi vinte,
doman gli stanchi drudi.

Ma indarno! Un'ode sadica
è il bacio tuo temprato
a voluttà sataniche;
l'aroma del peccato
dalle tue carni lesbie
sale a offuscar la mente;
sei d'Eva e del Serpente
la prediletta prole.

Non toglier mai la maschera,
o de l'amor Talia;
non palesar la nausea,
o ben dipinta arpia;

Digitized by Google

menti il gioir, le lagrime,
l'ire, le paci liete,
tutto, tranne la sete
indomita de l'oro.

Ma le dovizie passano
tra le tue dotte mani,
come in dentate macchine
aurei fuggenti grani:
tutte d'Ofir non bastano
le gemme a farti lieta:
e, sorta dalla creta,
morrai sovra lo strame.

Verrà, verrà immancabile
anco per te la pena:
un labro ecco tra i facili
trionfi t'avvelena
per sempre: ecco Tersicore
tutta disfarsi viva,
e dell'oscena diva
solo restar lo schifo.

Digitized by Google

Che cal, se pria di scendere,
anonima carogna,
nel ceco avel dei paria,
configgi a la tua gogna
i farisei del vizio;
e, pria di ceder l'ossa
al notomista, rossa
di sangue fai la terra?

Che cal? T'incalza un turbine,
servi una fiera legge:
quando vuol l'alto Despota
punir l'umano gregge,
qualche rea donna suscita,
e la viltà dilaga:
tu d'una immensa piaga
sei l'elegante vermo.

Gelidamente lubrica,
stupidamente bella,
tuo vero nome è Nemesi,
la Morte hai per ancella:

Digitized by Google

del bacio tuo qual tossico
lento più vite rode?
più della tua qual frode
case possenti mina?

Tutto alla fiamma perfida
dei verdi occhi si fonde;
l'onor s'addorme incauto
tra le carezze immonde;
dà sulla via del carcere
l'uscio dell'ampia alcova,
e il fascinato trova
sotto il guancial la bara.

Canta, o sirena aurivora;
ridi, o moderna strega!
Se affretti il dì dell'odio,
l'Arte non ti rinnega;
ti vendi, ma ci vendica
d'un secolar disprezzo;
e de' tuoi baci il prezzo
ne sembrerà discreto.

Digitized by Google

A te l'osanna impavido,
a te la pronta rima!
Vittorie son di popolo
le tue vittorie, o mima:
sulle ginocchia rosee
il vecchio mondo muore
d'inanità, e il Dolore
l'estremo bacio aspetta.

Dell'orgie tue fra i rantoli
odo, o d'udir già parmi,
qual di sotterra fremito,
un suon confuso d'armi:
così muggìa il barbarico
nembo, tra i rochi canti
dell'ultime baccanti,
sul capo reo di Roma.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AMANTE.

A Emilio Bertana.

O magnifico amor! L'insubra vite
Più schietta del suo labro onda non geme;
Nè delle anella sue vincono il mite
Aroma i poggi di Fiorenza insieme;
Nè del giocondo petto più squisite
Frutta ha l'isola etnèa che dentro freme;
Nè alle venete notti la mandòla
Più lene vibra della sua parola.

Chi canterà le sue vaghezze ascose?
Nitor di perle, densità di marmi,
Pètali di ninfee, cespi di rose,
Lunari albori, fremebondi carmi,

Digitized by Google

Dolciss'mi ghiacciai, convalli ombrose,
Tutte del fango angelicato l'armi,
Tutte le audacie e tutte le purezze....
Chi canterà le ascose sue vaghezze?

Platone ignora, e Maometto mente.
Sfidano tutti gl'impromessi elisi
Le delizie del suo grembo tepente;
Con le dolci parole e coi sorrisi
Pur nella colpa si rifà innocente;
Giace sotto ai trapunti fioralisi
Elena e Saffo insiem, Eva e Maria;
S'addimanda il suo amor teosofia.

Madre d'inclíti eroi, ella è virgulto
D'un'esule camena; e al fiero nome
Par che risponda un inno ed un singulto
De' secoli; e nel fronte almo, sì come
In lapide, il natio disdegno è sculto;
E soleggia la gloria nelle chiome
Fulgide; e par la nudità di dea
Una strofe d'amor nell'epopea.

Digitized by Google

Assai sofferse oltraggi, assai torture
Conobbe la bellissima Tradita;
Tutte espresse le sue lacrime pure
Nella miseria, e disperò d'aita;
Tal che alle braccia ancor le lividure
Serba in suggello della trista vita;
Ma il Tempo non osò col bacio osceno
Sfiorirne il viso e debellarne il seno.

Coronata di pampini o di spine,
Di cenci onusta o di tessuti rari,
In alto assisa o a piè delle ruine,
La Mirifica sta: trema nei chiari
Occhi il miraggio delle tre marine;
Mormora il labro armonioso i cari
Nomi dei figli per suo vanto morti,
E il petto invita a novi baci i forti.

Non più nemiche, a lei traggon le grame
Genti che l'astro liberal disprezza;
Tra i lauri eterni del gentil reame,
La pura vision di sua bellezza

Digitized by Google

Tutte raccende le fuggiasche brame
Ai dolorosi; e in alta giocondezza
Del pennello i maestri e della lira
Sciolgon sue laudi, come amor gl'inspira.

Ecco per lei la rima ultima oscilla
Del cantor zacintèo caro ai gagliardi;
E le risponde quasi amica squilla
Un coro pio di boreali bardi
Desideranti; e non Maria s'immilla
Così nel cor de' volghi umili e tardi,
Come costei nell'anime canore,
Dolce Madonna del terrestre amore.

Italia, Italia, sposa unica mia,
Rifatta donna di provincie e ostello
Di grazie; maga valorosa e pia
Sorrisa in sogno a Dante e a Machiavello;
Parola che s'incarna, e che s'indìa
Nell'arte trina per amor del bello,
Poi che t'ha il Cielo in allegrezza estolta,
Di questo tuo fedele il voto ascolta.

Digitized by Google

Io vo' scordar della mia terra il pianto
Sovra il tuo petto malioso, il puro
Lume bevendo che suade al canto;
E, come un amator povero e oscuro,
Vo' al tuo piede cader nel sogno santo
Dell'ultimo riscatto, che il securo
Isonzo attende; e vo' nudrir con l'ossa
L'illanguidito fior della riscossa.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRATELLI D'ARTE.

A Niccolò Van Westerhout.

Noi passerem, cantando, fra la turba
genuflessa al crudel nume dell'oro:
lo spettacolo vil, che ne conturba
ogni dolce pensier nel pio lavoro,
s'involi a chi per libertà disurba.

Non più l'invito de' mercanti sacri,
non il sorriso delle bionde arpìe,
non il balen dei turpi simulacri;
non più, non più le bieche ipocrisie,
che fanno i puri per disdegno macri!

Digitized by Google

Assai soffrimmo, guerreggiammo assai,
rigando di sudor freddo l'arena,
e invan tu orasti, e invano io blasfemai:
or che la coppa degli oltraggi è piena,
io verrò teco ovunque tu ne andrai.

In alto! in alto! A fulgidi orizzonti
noi salirem per taciturne strade,
respirando il respiro ampio dei monti,
dell'aurora suggendo le rugiade,
scortando il verso alle loquaci fonti.

A noi la festa d'ogni verde prole,
l'elogio a noi delle tribù trillanti,
a noi la mirra delle pie viole,
lo sguardo a noi degli astri vigilanti,
i singulti del mar, gl'inni del sole.

Vieni! La mano in man, sul core il core,
noi passerem, cantando il trionfale
carme alla vita o il salmo del dolore:
sarà come un fruscio timido d'ale,
sarà come un sospir lieve di fiore.

Digitized by Google

Un fremito novel di ramo in ramo
correrà forse; taceran repente
gli alati abitator quasi a richiamo;
anche un sorriso avrà l'erba morente;
dirà lo speco alla sorgiva: Io t'amo!

Vieni, fratello! Scenderemo a valle,
chiedendo asilo ai paria e alle gitane
ricche di rose e adorne di farfalle:
e pagherem coi dolci ritmi il pane,
poi che fortuna ci voltò le spalle.

Io ti darò le docili parole,
in cor tu attingerai novi concenti:
e il canto fiorirà, sì come suole
fiorir, portato da i rapaci venti,
l'umile seme che ignorava il sole.

Germano al citarista è il buon cantore:
le rime io cerco, tu le melodie:
tessendo io vo con le fibre del core
le trame che tu vesti di malìe:
l'anfora io porgo, tu il divin licore.

Digitized by Google

O soave armonia spirituale,
gioconda servitù, puro diletto,
sacramento gentil dell'ideale,
dolce alleanza, fior dell'intelletto,
parentela dell'anime immortale!

Come gli eroi, che non conobber frodo,
perpetua fè giuravano sull'armi;
così volle il destin stringere a un nodo
l'anime nostre e rinsaldar coi carmi,
sino al chiaro dei sogni ultimo approdo.

E se stanchezza mai nel fortunoso
calle t'incolga, e la piaga profonda
risanguini, e ti morda un crucio ascoso,
come a naufrago pio la ferma sponda,
fia guancial questo petto al tuo riposo.

Digitized by Google

PICCOLA.

Alla mia bambina.

Vieni, mia musa impubere,
saltami sui ginocchi:
abbacinati ho gli occhi,
la mente ho intorpidita
sul libro della vita
incompreso.

Se tu sapessi, o piccola,
che logoranti affanni,
che acerbi disinganni,
che mèsse d'impostura
in questa ria lettura
senza fine!

Digitized by Google

Tu sei la fè novissima
scampata all'onda e al foco:
sorridi, dammi un fioco
barlume di coraggio
per compiere il viaggio
della tomba.

O canto de' miei cantici,
o libro mio vivente,
tu mi rifai credente:
dispregiator dell'uomo,
tu mi radduci dòmo
al Signore.

Vedo l'ambita aureola
nella tua chioma d'oro:
colgo il conteso alloro
nel tuo limpido riso:
la tua culla è l'eliso
conquistato.

Il collo, orsù, catenami
nelle tue bianche spire,
tu che non sai mentire

Digitized by Google

l'amplesso e la parola,
o tra le donne sola
vereconda!

Taci? Non puoi tu intendere
l'anima mia gemente:
s'affaccia alla tua mente
verde serena pura,
come l'ampia natura,
l'esistenza.

Tu sei la bianca pagina,
la garrula ignoranza;
sei la canzon, la danza,
l'alba, la primavera;
sei la calma foriera
del tumulto.

Non sul tuo fronte roseo
esiterà l'occhiuto
Inganno, e non l'arguto
riso potrà l'impura
disanimar congiura
dei cattivi!

Digitized by Google

Perchè? Lo chiedi all'aspide
che il colibrì seduce,
o chiedilo alla luce
che inebria la falèna:
della beltà la pena
porterai...

Quando, ginestra, i petali
avrai dischiuso al sole,
e susurrar parole
tenere udrai l'insetto
che, raggiunto il diletto,
vola via;

quando il riposto anelito,
crisalide del core,
che s'addimanda amore,
all'inno floreale
vorrà disvolger l'ale
fremebonde,

in questo sen di bambola
chi sa quante tempeste
tenzoneran funeste!

Digitized by Google

Tu lotterai, fanciulla;
ma l'amor si trastulla
con la colpa.

Allora il padre, l'ultimo
tuo difensor, l'amante
primo, sarà volante
polvere o vile ortica;
e tu sarai mendica
sulla terra...

Ridi, mi bacia, stringimi:
non avrai sempre a schermo
questo precoce infermo,
che ancor tu risostenti
di sorrisi e d'accenti
preziosi.

O frode, o beffa, o ingiuria
di Satana o di Dio!
Esser custode pio
d'una fralezza pura,
e non sentir secura
la dimane;

Digitized by Google

murar per lei nell'estasi
una più insigne Alhambra;
per le sue chiome d'ambra
sognare un diadema,
e offrirle in dote estrema
un rimorso!...

Perchè gl'iloti accrescere
all'onta condannati?
Per noi, del Ver soldati,
sono ironie, son fole
le gioie della prole
senza pane;

per noi, dell'arte reprobi,
boemi dell'idea
nati a battaglia rea,
la voluttà è delitto:
l'oro dà solo il dritto
all'amplesso.

Stolti! Nel bacio, antidoto
d'ogni viltà divino,
cerchiam come nel vino,

Digitized by Google

l'oblio del nostro pianto
e dell'altrui; ma un santo
turbamento

la carne non purifica.
Se mai nel vil giaciglio
sorga il pensier del figlio,
quasi diaccia lama
ne spegne fin la brama
dell'ebrezza;

e se un fecondo brivido
rechi il non chiesto frutto,
giorno è per noi di lutto:
la nostra egra fortuna
s'addoppia nella cuna
poveretta.

Il giglio del tugurio,
nato agli affetti umili,
cada trofeo dei vili:
la prole del poeta
orni l'orgia segreta
di Tartufo!...

Digitized by Google

Digitized by Google

CHOPIN.

A Cosetta.

Suona! Il pianino aperto
ti provoca. Chi sa? forse l'ebbrezza
chiedon gli avori della tua carezza.
(Ha un'anima di certo

il cavo legno, e freme).
Suona, suona! Una strana malattia
mi rode il vecchio cor: la nostalgia.
Di che? Non so. Non preme....

Son fosco e stanco e grave.
Tutto è dicembre in me. M'accresce il tedio
la lettura. Sbadiglio. Un sol rimedio:
la musica. Un soave

Digitized by Google

Davide tu sarai:
un Saulle io sarò senza corona.
Consenti, adunque, cattivuccia! Suona
con quell'amor che sai...

Che cosa? Un pezzo allegro?
Non c'è; non c'è. Solenne il ritmo o lesto,
sempre triste la musica. (Per questo
è medicina all'egro).

Bimba, la Melodia,
a differenza delle sue sorelle,
non ride. È il pianto delle cose belle,
quasi una malattia...

Dunque, un *walzer*. Ma, bada,
pel cor, non pei garetti. Un *walzer* lento:
quello del dolce tuo Chopin, che il vento
ci reca dalla strada,

a volte. (È in *la minore,*
credo; ma il modo non importa). È bello
d'una bellezza funebre: l'avello
che disputa d'amore,

Digitized by Google

che prodiga sorrisi!
(O poeta del cembalo, malato
eri quel giorno che il poema è nato.
È il *walzer* della tisi,

la tua!...) No, no: dolente
troppo. Io temo di piangere. Restiamo
pur col polòno maliardo. Io l'amo
come un amico assente,

come un carnal fratello,
quel cerulo signor dell'eufonia.
Non forse si chiamò Malinconia
sua madre? È il Raffaello,

credi, del pianoforte.
(Seppe alcuno così dallo stromento
stupido edur l'arcano sentimento
dell'ombra e della morte?...)

Una *polacca*, allora:
la sesta. Ridon come zingarelle
le note. È un folleggiar di cascatelle,
di baci una canora

Digitized by Google

piova, una fioritura
di primule. (Non questo è il mite incanto
del novo April?) Ci siamo... O che? nel pianto
si ricasca? Ventura

ch'è dolce, dolce, dolce.
Ma dimmi: tanto lagrimar chi suole?
La musica gentil non ha parole;
e pur l'anima molce,

tra le gamme leggere,
quasi il ricordo d'un rapito bene.
Intendo, intendo. È il suon delle catene
cosacche; il miserere

della Polonia. (O schiava
bianca, o centenne martire, o venduta!
Ogni speme viril non è perduta,
se questa Europa ignava,

che s'arma per paura,
del tuo biondo amator ode il desio).
Basta, basta così!.... Son servo anch'io,
e a un'aquila è pastura

Digitized by Google

pur la mia terra, e invano
spasimo e canto... Passa a un altro metro:
questo mi spezza il cor. Fosse di vetro?...
Voglio un *notturno*. (Strano,

strano in mia fede. Due
amici della Sand, fulva sirena,
lodàr la Notte. E ancor la Notte è piena,
o Alfredo, delle tue

rampogne: e del tuo pianto
piange la Notte ancora, o Federico,
amaramente. Sin che resti amico
l'umano cor del canto,

o rapsodi dolenti,
il vostro durerà notturno regno)...
Brava, Cosetta! Alfin, toccasti il segno.
Questi, questi gli accenti

che san le vie dell'alma.
Come al rosario dei bemolli gravi
vibrano ignote corde! O istinti pravi,
uscite! Ecco la calma

Digitized by Google

pensosa. È il novilunio;
è l'estasi. (Perchè chiedere al rio
assenzio, e non al cembalo l'oblio,
o cantor di Fortunio?...)

Lo riconosco. È quello
onde al divino illuse l'agonia,
prefica e amante, la Contessa. O pia
donna! o commiato bello!...

Era l'ottobre. Un lento,
un fosco sol scendea sul Valeriano.
Macero e bianco, il bardo lituano
smarriva il sentimento.

Era l'ottobre. Il letto
avean già tutto di viole adorno,
amato fior. Stavan gli amici intorno
pallidi. Il prediletto

figlio dell'Armonia,
rabbrividendo, salutava il sole
con l'occhio opaco. Non avea parole
la triste compagnia

Digitized by Google

dei cari. (Più solenne
non fu silenzio mai). Del morente
sol crepitava il rantolo. Repente,
mosse le bianche penne,

dal cembalo scordato,
quel mesto elogio della notte bianca.
Era nel carme la querela stanca
d'un popolo aggiogato;

era la rifiorente
poesia della culla; era di gloria
un giallo sogno; era la pia memoria
della più dolce assente.

Egli, maravigliato,
la testa sollevò dal reo guanciale;
aperse gli occhi, e rise all'Ideale,
dicendo: " Appassionato! „

Indi ricadde. Il puro
genio volò con l'ultima cadenza....
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

Digitized by Google

IL RIPUDIO.

A Barbarello.

Se ti dirò, Chimera, che investigo nell'onda
del flavo crin, nell'iride della pupilla fonda,
nel coruscar del riso, nelle vampe del volto
più rapide un frammento di cielo, un raggio tolto
a qualche stella nomade; se ti dirò che spio
nella tua voce d'arpa davidica del mio
fantasticato eliso la musica lontana;
se ti dirò che studio nella tua veste umana,
invòlucro stupendo d'impurità, un riflesso
del Bello inattingibile, — lo spasimo indefesso
intenderai che smaga le nudità di Frine,
e il lume della nascita cancella alle regine,
e dissipa il trionfo del bacio originale,
e rifiorir fa l'anime aperte all'Ideale?

Digitized by Google

Amarmi! o come? e quanto?... Su via, torna alla spola,
all'ago torna!... Taci, empia, la gran parola
che generò la luce. O lietamente ignara,
o stoltamente bella, ad appagarmi impara.
Il tuo bel corpo bianco è un breve paradiso,
un falso altar. Sorridi?... Altro non sai che il riso,
altro non dèi che il bacio, altro non puoi che il pianto!

Incolpevole sei. Nata al piacer soltanto,
ancor del turpe nèttare non imparasti il tedio:
l'anima tua plebea contro il dolor rimedio
unico sa l'amplesso, unico sa bisogno
l'illusïon: la vita alla tua mente è sogno
di puerizia: sete d'un qualche Verbo occulto
mai non t'infoca il seno: tutta l'Arte nel culto
de' vezzi tuoi raçchiudi: il talamo inibito,
ecco per te la gloria, ed ecco l'infinito!...

E pur confidi, o semplice, d'amar! Non il poeta,
che dell'argilla sdegna la venustà discreta,
ma il precettor tu vedi in me d'ogni dolcezza
insospettata; e m'ami perchè il mio labro avvezza
t'ebbe la bocca al bacio estenuante; m'ami
perchè non mi rifiuto ai fervidi certami;

Digitized by Google

m'ami perchè di pollini Maggio t'inebria, e suona
l'inno del desiderio nella balda persona,
e il rimorso ti segue con passo obliquo e lento...

Io, che sì come un codice ti leggo e ti comento,
e pur del tuo vaghissimo loto con l'estro illuso
mi plasmo una camena; io che dell'Arte accuso
l'inopia altera, e cerco in te, nemica mia,
le arcane leggi e i palpiti d'un'altra poesia;
io che, nell'atra fede del Nulla intorpidito,
sospiro dal tuo labro l'eco dell'infinito,
e, l'Ideal negando, pur mi ribello al regno
della materia; io, vedi, purificar l'ingegno
volli nell'empie e care festività del bruto,
nei riti della carne, nel torrido minuto;
io dai commossi muscoli, dai baci crepitanti,
dai brividi, dai rantoli d'amor seppi prestanti
parole edur, gagliarde imagini, soavi
modi, come su tese fibre e da legni cavi,
vili materie, l'arco innamorato esprime
la melodia, favella dell'estasi sublime...

Ora non più! D'inganni l'anima è stanca: chiusa
è l'anima ai vieti allettamenti: effusa

Digitized by Google

di verecondia nova, l'anima chiede un raggio
di sol che la soccorra nell'ultimo viaggio
senza ritorno verso l' Isola ignota. E in vano,
per abito di lungo traviamento insano,
sul dolce stradivario d'amor tento i giocondi
ritmi dell'ora prima; in vano i fremebondi
deliri dell'antica ebrietà dimando
al calice d'argilla, che rivuotai cantando...

Non più! Delle tue lucide pompe di statua argiva,
onde saria di Fidia tutta l'età giuliva,
il fascino disparve, si dissetò il desìo,
e, come il vespro al giorno, segue al piacer l'oblio
securamente. Dopo la voluttà, l'anelo;
dopo l'amplesso, il sogno; dopo la carne, il velo;
dopo la donna, l'Ombra... Ed or che speri mai,
o creatura vile, poi che propor non sai
al tediato spirito un qualche fiero arcano,
come la grande Ambigua al principe tebano?...

Va, tentatrice! Ad altri reca il dimesso lume
delle bugiarde ciglia, e il nitido volume
del petto ignaro, e l'acre filtro dei baci; ad altri,
fra vani accenti e facili sorrisi e gesti scaltri,

Digitized by Google

dell'amor tuo fugace porgi la falsa ebrezza;
insegna ad altri il novo stile della carezza
tra le mie braccia appreso... Va! Di tua voce il suono
ilare troppo turba, nell'ira e nel perdono,
la fantasia, che impenna per lunghi varchi l'ale
novellamente: il tuo denso candor d'opale
offusca dell'idea la radiosa mole,
sì come bianca nube la gioventù del sole:
e tutta la profana tua venustà mi fura
l'estasiante aspetto della Bellezza pura.

Adunque, va! La carne soverchiamente amai,
immemore dell'estro confortator; peccai
senza vergogna contro la maestà superna
dell'Ideale; volsi le spalle alla materna
Arte, che tutto appura, ed all'Amor perfetto.
Ma tempo è ancor! Ne' solchi del torbido intelletto,
cui la stanchezza è farmaco, la folle apostasia
tramonta: in cor mi suona la grave trenodia
del rammarico: quasi per nova primavera
rifioriscon le rose della bontà primiera:
e soffro, e piango, e invoco, e prego piamente,
come il salmista antico, dopo la colpa...

Digitized by Google

Spente
del desiderio immondo l'ultime fiamme, voglio,
laico romito, anch'io umiliar l'orgoglio
dei sensi avversi; voglio anch'io la tremebonda
anima con l'issopo aspergere d'un'onda
riparatrice; anch'io l'estremo error nel duolo
vo' cancellar, lontano, muto, obliante, solo...

Perugia, 1895.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

I SONETTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

FROUFROU.

Ad Annie.

I.

Tuo vero nome è Fantasia: sei nata
nell' albergo de' Sogni: la Morgana
da un satiro t'avea: bionda gitana,
a errar cantando t'ha il Destin dannata.

Tu passi, e canti nella rima strana
dispregiatrice d'ogni norma ingrata:
è una strofe d'amor la tua giornata,
è d'amor la tua strofe una fontana:

e canti per cantar, come t' invita,
vibrante ancor dell' ultima carezza,
unica musa tua, la Giovinezza:

ed alla nova melodia stupita,
scandendo Italia il dilettoso verso,
la storia impara del tuo cor perverso.

Digitized by Google

II.

Canta! La voce tua, che par leùto,
mi manifesta il bello proibito:
io mi cullo per te nell' infinito,
io per te mi sublimo all' assoluto.

Canta! canta! Il mio cor, sì a lungo muto,
sospira l' ideal, ospita il mito,
la fede invoca in povertà pentito,
s' innamora d'un mondo sconosciuto.

Ecco il fastidio dell'argilla umana,
ecco dell'arte l'amor mesto e santo,
ecco il desìo d'una patria lontana.

Ma tu, lieta e crudel figlia del Canto,
intendi forse la dolcezza arcana
della tua voce che suade al pianto?

Digitized by Google

III.

O avventurata, che suggesti in cuna
tanta copia di barbare armonie,
e dai bianchi paesi della Luna
a noi rechi un contagio di follie!

In quest'Arcadia fulgida s'imbruna
l'anima alata al suon delle bugie:
è un gineceo dall'alpe alla laguna
il bel Reame delle fantasie.

Non crebbe il fior della tua mente a scola,
poi che ascoltasti l'usignuol troviero:
ha il riso di Mimì la tua mandola,

come Manon folleggia il tuo pensiero:
ed ecco l'estro, sposo alla parola,
delle rime danzar la farandòla.

Digitized by Google

IV.

Onde vieni? ove vai? che ti disfrena,
o romea senza meta e senza intento?
Per te risponda la migrante arena,
il flutto insonne o il feminil talento.

Tu la nuvola sei trastullo al vento,
la cingallegra che Maggio rimena:
tua fede il dubio, legge il mutamento,
amor la fama e la costanza pena.

Idolatrar te stessa e ambir l'ignoto,
gemer del riso e ridere del pianto,
all'infido Destin dire: che importa?

murar palagi del tuo cor sul vôto,
mostrando all'empia Ragïon la porta:
ecco l'arte, la vita, il sogno, il vanto.

Digitized by Google

V.

Ma dimmi, dimmi, o fiera coricida:
conosci tu l'amor onde ti vanti?
Come l'eolie poetesse canti,
e pur non sai le disperate grida

di Saffo e i dolci di Corinna pianti.
Infelice colui che in te confida!
Pari all'orto vaghissimo d'Armida,
è un deserto il tuo sen ricco d'incanti.

L'oriolo del cor segna il minuto,
non l'ora: l'ora è madre dell'oblio:
sbadigliando, il tuo amor divien canuto:

muore sazio a metà l'acre desìo:
sì che trionfa l'ultimo venuto,
trionfa, e cade come un falso iddio.

Digitized by Google

VI.

Oh, tu non amerai! Perchè ti culla
nell'àmaca dei sogni una divina
illusïon? perchè, perchè la spina
del capriccio ti punge, o rea fanciulla?

Non amerai tu, no! L'anima brulla
in vano ai piè del ceco iddio s'inchina:
un frammento è il tuo cor di rupe alpina,
sta nei verdi occhi l'ironia del Nulla.

Come edur dalla selce una gagliarda
vampa? come in dolor volgere il riso?
come fissar la pellegrina voglia?

A simiglianza della Pèri tarda,
non tosto giunta al sospirato eliso,
te lascierà il Desìo tra soglia e soglia.

Digitized by Google

VII.

Così fatta tu sei, bimba e chimera,
ilare belva e musa parassita,
ribelle sempre e sempre convertita,
come la gente che non ha bandiera.

Nella Boemia di tua balda vita
mai non fa giorno e non farà mai sera:
la tua parola è insiem bugiarda e vera,
cristiano hai l'accento e il cor semita:

una compage curiosa e bella
di luce e d'ombra, di profumo e lezzo,
poi che tanto diverso è il cor dal viso:

Carmencita e Mignon, lucciola e stella,
salmo e bestemmia, lacrima e sorriso,
veramente d'amor degna e di sprezzo.

Digitized by Google

VIII

Ridi, ridi, Froufrou! Così mi piaci,
o problema di nervi e di merletti,
scrigno di strofe, fabrica di baci,
senza veli così, senza belletti.

Doma polledri, logora fioretti,
tessi canzoni al par di te procaci:
sono i begli occhi come i versi schietti,
sono i bei versi come gli occhi audaci.

Fiera semplicità! cruda freschezza!
di selve aulir! sapor di frutta prime!
vino spumante! fuggitiva ebrezza!

La ben dipinta Ipocrisia ti sprezza?
E tu le butta un nugolo di rime:
" Scusi — dicendo — io son la Giocondezza. „

Napoli, 1891.

Digitized by Google

NOTTURNINI.

A Gabriele D'Annunzio.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA NOTTE.

Scendi, Aspettata! Per fedel costume,
teco ragiono nella pace austera:
t'amo nel manto della chioma nera,
degli occhi t'amo nell'onesto lume.

Al giallo riso del diurno nume
fugge ogni dolce illusion leggera;
e l'umana viltà, fatta sincera,
tutto palesa il suo tristo volume.

Tu, Vereconda, con pietà di suora
chiudi nel velo monacal fluente
i nostri affanni e i nostri amor difformi:

tu, Taciturna, dell'oblio signora,
fermi i desiri all'inquieta gente,
significando: Uman pensiero, dormi!

Digitized by Google

IL SONNO.

Cessò la pugna. Chi vincea? Si tace
dopo il grande fragor l'eco sorpresa:
rotano i corvi: paurosa face,
rosseggia in alto qualche selva incesa.

Nel pian che vide la crudel contesa,
vinto dal sonno, il vincitor pur giace:
i vivi ai morti sulla terra offesa
dormono a canto nell'istessa pace.

Scende la Notte lacrimosa, e gitta
sul reo teatro un drappo funerario,
che il trionfo nasconde e la sconfitta:

e la timida stella d'Oriente,
tra le pieghe del rorido sudario,
il caduto non scerne dal dormente.

Digitized by Google

L' OMBRA.

Mesta è la grotta di Fingallo. Ancora
tra le colonne di basalto echeggia
de' bardi il canto, e il prisco mito aleggia
sull'onda muta che non sa l'aurora.

Mesta è la cripta d' Elephanta. Reggia
di Brahma padre, quei che prono adora
tra i fianchi sculti oblia l'ale dell'ora,
e l' India sacra al novo sol fiammeggia.

Ma più mesta è la Notte orba di luna
nel manto vedovil d'umido bisso,
mentre tace Natura, e par che dorma:

e la grand'ombra più d'ogni ombra bruna,
che all'ampia terra muta veste e norma,
e il color della morte e dell' abisso.

Digitized by Google

IL FARO.

Urli aquilon ferinamente; i bianchi
del mar polledri corrano all'assalto;
fenda il baleno alla procella i fianchi;
taccia ogni lume nel notturno smalto.

O nave, va! Sul periglioso salto,
tra biechi flutti e mascherati banchi,
astro terren della speranza, in alto
palpita un foco ai capitani stanchi.

Ahi! che nell'erma del mio cor laguna,
ove si dan crudo convegno i nembi,
faro non veglia, e non sorride luna.

Amor nocchiero la rea sponda teme:
voga il Rimorso: e tra perduti lembi,
tardo vascello, naufraga la Speme.

Digitized by Google

LA PESCA.

Silenzioso, nella notte fonda,
torna lo schifo all'aspettante duna:
la viva torcia a prua penetra l'onda,
e nel giallor le stolte prede aduna.

L'un tardo voga, sì che il mar lo cuna:
veglia l'altro al cordame, o pur seconda
l'inceso pino, come vuol fortuna:
d'auree faville il vento si gioconda.

Così gli amici di Gesù la sacra
rete al curvo traean biblico lito:
vibrava ancor la dolce profezia

ne' petti ignari dell'arcano rito:
e il bianco nimbo della testa macra
era faro alla barca nella scia.

Digitized by Google

STELLE CADENTI.

Nella notte iemal cupa e serena
s' aprono al ciel le cateratte urenti:
scaglia l'empiro folgori silenti,
solvonsi i mondi in luminosa rena.

Non è Golconda più di gemme piena,
non flutti ha l'indo mar più candescenti:
son mille e mille lucidi serpenti,
è d' ignee polle un' inesausta vena.

Cadono ancora gli angeli rubelli
nel cupo abisso? le walkyrie bionde
scendono in terra a castigar gl' imbelli?

son le pupille delle urì gioconde?
gli ultimi dardi che il Tonante invia?
o le lacrime ardenti di Maria?...

Digitized by Google

PRIMO QUARTO.

Dalla soglia del mar la dolce assente
rivien bendata di vermiglie brume:
vertice d'alpe non ha tanto acume,
falce di guerra non è più tagliente.

Innamorate dell'onesto lume,
tremano l'aure; van le turbolente
nuvole in fuga; ondeggia alla dormente
foresta il crin; un gemmeo serto è il fiume.

Così ridesti, o vergine Diana,
al pastor giovinetto di Tessaglia:
così nel velo di Thanìt l'altera

Cartagine t'amò: la furia osmana
così t'accolse al suon della battaglia,
bianca nel sangue della rea bandiera.

Digitized by Google

PLENILUNIO.

Come la Donna mia, figlia del sole,
tra mille faci e mille volti splende,
e con suo lume ogni pupilla offende,
ed ogni bocca priva di parole;

così la Luna, se il bell'arco ascende
nella chiarezza di sua colma mole,
e a castigar col mite raggio imprende
l'orgoglio eterno della febea prole.

Ecco il gemino Sirio, occhio del cielo,
illanguidir: vacillano le fide
Pleiadi: l'Orsa nel biancor s'annega:

la Galassìa dispar tra il molle velo:
è vinto Arturo: muor l'invida Vega:
e la bionda Signora in alto ride.

Digitized by Google

LA VERGINE.

Ancor per poco, gelida Passante,
custodirai l'arcano tuo geloso:
per poco ancor terrai nel velo ascoso,
il puro volto tra le chiome spante.

Assai ti porse, o Pallida, l'errante
sarmato agnelle: assai sull'Eta ombroso
arbori a te fûr sacre: assai l'iroso
celto umane t'offriva ostie compiante.

Caddero i templi gloriosi e i riti:
or l'ombra mostri de' tuoi monti cavi,
or de' tuoi mari senza flutto i liti:

e, nell'oblio del mistico terrore,
al ciglio armato di superbi savi
la tua verginità, Iside, muore.

Digitized by Google

LA CONGIURA.

Poi che la luna snoda le sue chiare
trecce, sì come a Endimïon sopito,
s'inalba il cielo, il monte, il piano, il lito
d'un biancor molle che di latte pare.

Splende la terra simile a un altare,
che le vergini chiami al dolce rito:
e della eccelsa pronuba all'invito
ogni cosa risponde: amare! amare!

Maggio lenone i timidi rinfranca;
zeffiro ha baci di lasciva bocca;
rimano l'onde; ammicca la verzura;

dice ogni fior languidamente: tocca!
E pur tu dormi nella notte bianca,
e pur tu manchi alla gentil congiura...

Digitized by Google

LA NEMICA.

Luna, mercè! La mia Nemica giace,
stanca di crudeltà, imbellemente:
Madonna dorme, e l'universo ha pace:
non questa mia ribelle anima ardente.

Ecco il ciglio guerrier fatto clemente,
muta la bocca per mio mal mordace:
se la colpa è del dì, notturnamente
adorarla convien, poi che si tace.

Veglia, o Luna, il suo sonno, e dolce sia;
ma col raggio di larve instigatore
la superba a sognar urgi d'amore.

Veda così la perfida ironia
della bellezza sua malvagia e forte:
veda, e la desti il riso della Morte.

Digitized by Google

IL PONTE.

Dolce amar nella notte, allor che suona
l'ultima squilla: amar sotto il clemente
ciglio degli astri: amar secretamente,
come i teneri amanti di Verona.

Dal poggiuol, che di rose s' incorona,
ella il torso immaturo a me consente:
sospeso a un ramo d'arbore piangente,
del braccio io cingo l'agile persona.

Sotto, un' acqua gorgoglia; onde l'affisso
mio corpo oscilla quasi ponte vivo,
però che Amor si gioca in sull'abisso.

Cade la piova de' baci sonora,
e si mesce al sospir molle del rivo.
Io dico: cessa! Ella risponde: ancora!...

Digitized by Google

MEZZANOTTE.

Dalla torre ducal, che il bel ritorno
del Morosini salutava e il fiero,
giudizio espresse al pallido Falliero,
dodici volte move l'ora in torno.

Con l'alta voce della Storia il nero
bronzo favella del grand'evo adorno,
e par che dica: Ancora, ancora un giorno
nella ignavia perdesti, egro pensiero!...

O servitù di nostra vita stolta!
o inopia del diletto! o tirannia
del tedio! o amara brevità dell'ore!

Ma sul veron sansovinesco ascolta
una gioconda, ma la notte è pia,
ma il gondoliero canta: Amore! amore!...

Digitized by Google

LAGUNATA.

Ciel di velluto nero, astri gemmanti
come pupille d'arabe velate,
muta piova di bolidi fiammanti
come lettere d'ôr da un dio vergate,

remigio di colombe, eco di canti
liturgici, fruscìo di mascherate
gondole asìli alla carezza, erranti
d'alighe aromi, vol di serenate,

mar che sospira come per dolore,
brezza che bacia quasi bocca ardente,
squilla che parla dell' antico onore,

una gloria di luce, un' epopea
di marmo, un ebro sogno d'Oriente,
e fra le braccia te, bianca giudea...

Digitized by Google

IL TARLO.

Nell'ampio annoso venerando letto,
ove nacque e morì l'egra mia gente,
ov'io conobbi amor primieramente,
odo un tarlo scavar l'imo ricetto.

La densa quercia e l'acero perfetto
teneri sono all'invisibil dente:
requie non ha l'industrioso insetto,
del Tempo edace simbolo vivente.

Ma un altro assillo nel mio sen lavora
senza mai pace, come in legno antico;
ma un altro vermo del mio cor si sfama.

In van la notte va scandendo l'ora;
in van richiamo il sonno ultimo amico.
Stride il tarlo crudel: Ella non t'ama!

Digitized by Google

CONGEDO.

Si come ceri sull'altar maggiore
dopo l'ultima preće, a una a una
si spengono al cader dell'ora bruna
tutte le larve che nutrii nel core.

Non io, sull'orme del tristo Dottore,
vo' rimpianger l'april; nè per alcuna
impromessa di gioia o di fortuna
vo' rinnovar di sua viltà l'errore.

Ecco vanir nell'imminente sera,
che dell'oblio mi porge il beveraggio,
l'ultimo orgoglio e l'ultima chimera:

parmi la gloria una fuggiasca vela,
l'amor contemplo come un paesaggio,
veggo la donna come in una tela...

Digitized by Google

LIBRO TERZO

—

Le Immortali.

Digitized by Google

Digitized by Google

Le Bionde.

A Elisa Errera.

Digitized by Google

Digitized by Google

EVA.

Prima bugiarda e prima insofferente,
che il piacer discopristi nell'errore
e insegnasti il rimorso al tuo Fattore,
mal ti dipinse il biblico veggente.

Mendace è il Libro: io credo fermamente
che con l'inganno del natìo candore,
onde la terra abbrividì d'amore,
da te sedotto fosse il bel Serpente.

Non del semplice Adamo, che temea
d'un frutice il savor, ma del Ribelle
la migrante noi siam cupida prole:

Eva il desìo di tutte cose belle
ne porse e il genio delle dolci fole:
Satana il dubio e la superbia rea.

Digitized by Google

ELENA.

Fuma come un altar Ilio tradita;
nel sangue irrompe la vendetta achea;
Priamo è spento; fugge il giusto Enea;
Elena sola non dimanda aita.

L'inulto sposo dalla porta Scea
corre chiamando la fatal rapita:
al suo trionfo ancor manca una vita:
d'Ellade il pianto sconterà la rea.

Ritta sul sommo della incesa rôcca,
il glorioso sen concesso al vento,
la bellissima sta contro la Sorte.

S'arresta il truce, a quel candor, sgomento;
ed obliando degli eroi la morte,
non la spada v'immerge, ma la bocca.

Digitized by Google

LA MAGDALENA.

Poi ch'ebbe il premio nella man pesato
con la certezza del vicin diletto,
corse il Rosso anelante al dolce tetto
della bionda maestra di peccato.

Consparso il crin di cenere, bendato
d'angoscia il volto e di cilicio il petto,
la Magdalena sull'infame letto
piangea la morte dell'Immacolato.

" Son ricco alfin! „ gridò l'Ischeriota,
sonar facendo nella borsa il prezzo:
" vo' il tuo lungo comprar fiero disprezzo. „

Surse la donna tinta di viola;
e, non potendo proferir parola,
gli sputò sulla bocca al riso ignota.

Digitized by Google

ELOISA.

Tu, che la bianca poesia corona
nel dolce nome per il mal sofferto,
sì che nei cor limpidamente suona
la tua memoria come un canto aperto,

dinne: se il reo canonico Fulberto
al soave dottor della Sorbona
reciso non avesse il sommo merto,
per punir nella sua la tua persona;

anzi che per dolor cingere il sacro
velo nell'ombra della gran badia,
dove il tuo volto si fe' scialbo e macro,

non dato avresti al misero Abelardo,
argomentando di teosofia,
in più libero asil qualche bastardo?

Digitized by Google

LAURA.

Forse colei che giocondò Valchiusa
cieca sortì la mente alla bellezza;
e della rima, quasi fior dischiusa
in suo cammin, la dolorosa ebrezza

non seppe; e del suo cor fu poverezza
tanta, che in sè non sospettò la musa;
e Morte la punì della stoltezza,
come chi gloria in umiltà ricusa.

Ma fino a quando del sermon cortese
l'aura gioisca, e a gelosia de' verni
frondeggi 'l lauro, e puerizia canti,

e il bel principe Amor l'alme governi,
onorata sarà l'Avignonese
de' pietosi madonna e de' sognanti.

Digitized by Google

LA PULZELLA.

O nova santa, non d'umilitade,
ma d'acciaro vestita e di coraggio,
che a primavera dal natìo villaggio
corresti a liberar l'alme contrade;

in van per gioco d'una trista etade
rise il turpe Voltèr del tuo messaggio:
tu rechi al Ciel di vera gloria un raggio,
tra odor di lauri e fremito di spade.

Francia te invoca nella nova pena,
sì come al tempo di re Carlo, e il viso
smorto ti accenna della tua Lorena,

e il candido vessil del fioraliso
vede in alto diffuso, e la Mosella
al nome straripar de la Pulzella.

Digitized by Google

LA BORGIA.

Inutilmente, o gran vituperata,
d'opaco vel copri la fronte chiara:
inutilmente alla ducal Ferrara
nella polve ti mostri umiliata.

Ecco ti monda d'ogni taccia amara
la nova Istoria d'onestà larvata;
ma l'Arte, che t'amò per le peccata,
l'empia leggenda tua non disimpara.

Ed io, giocondo peccator, ti voglio
quale il buon ti pingea frate Burcardo:
nuda tra i ceri, a piè del sacro soglio,

sposa tre volte e cento cortigiana,
dotta nel bacio e nel veleno tardo,
formidabile Taide vaticana.

Digitized by Google

VERONICA FRANCO.

Poi che il sire di Francia, ospite ornato
della insigne republica marina,
vide in sull'acque la porfidea trina
e delle aguglie il popolo dorato;

volle il tuo posseder marmo animato
e delle anella tue l'avventurina;
e Venezia gli parve opra divina
nel bel palagio del tuo sen fatato.

Ma tu, di baci meno illustri stanca,
in un asilo del dolor chiudesti
l'amorosa del sol vaghezza bianca;

e delle braccia, morbida catena
al terzo Enrico, il Redentor cingesti,
giovanissima nostra Magdalena.

Digitized by Google

LA VALLIÈRE.

Ben che funebre vel t'adombri 'l viso,
e il nudo piè sappia de' geli il morso,
e sepolto ti sia nel petto il riso,
io non credo, Luisa, al tuo rimorso.

Nel carcer pio, dove cadea reciso
della tua fronte il nimbo, e uman soccorso
rifiuta il cor dal disinganno ucciso,
tu il dolcissimo espii breve trascorso.

E pur, nobile alunna del Carmelo,
che lume fosti di Versaglia e vanto,
assai mi dice il tuo tacito pianto:

non il supplizio di Gesù t'accora,
o favorita: la tua mente adora
il re di Francia più che il re del Cielo.

Digitized by Google

LA DUBARRY.

Quando, tra gli urli del plebeo furore,
molle di pianto la fatal bellezza,
ella fu tratta sull'infame altezza,
spianò il boia la fronte per stupore.

La donna vil, che avea con la carezza
tolto al popolo il pane, al re l'onore,
serbava pur nell'ultima bianchezza
orme soavi del natio fulgore.

Massimamente il collo; il collo spesso
e flessuoso e nitido e ritondo
e degno ancora di regale amplesso.

Ed ecco, novo re, mastro Parigi,
scossa la cipria di tra il crine biondo,
il bel collo baciar, come Luigi.

Digitized by Google

MARIA LUISA.

Il gran Tradito, sull'avel natante
onde il Britanno è ancor d'onta vermigiio,
quasi chiedesse all'Oceàn consiglio,
stava come regal belva sognante.

E a te volgea l'invitto animo e al figlio,
più che alla gloria, il pallido gigante;
e al sovvenir del tenero sembiante
un furor muto gli bagnava il ciglio

terribile. Ma tu, d'Asborgo frutto,
bambola augusta, cortigiana pia,
scordavi in braccio a maggiordomi irrisi

d'Italia il vanto, e della Storia il lutto,
e del Fatale la lenta agonia,
e il re di Roma tuo sacro alla tisi.

Digitized by Google

EUGENIA.

Era tuo figlio veramente il buono
giovinetto educato all'oppressura,
che nella fascinosa Africa impura
mandasti a morte per desìo del trono?

E come del messaggio ultimo al suono
il cor ti resse contro la sciagura,
e potesti accettar la vita oscura
d'ogni affetto materno in abbandono?

In rimirar la tua canizie amica
d'omaggi, come al bel tempo perfetto,
penso l'accusa ch'oggi pare antica:

ah! tuo sangue non trasse la zagaglia
del cafro ignaro di Sedan, se in petto
chiudi un dolor che niun dolore eguaglia.

Digitized by Google

Le Brune.

A Luigia De Marco.

Digitized by Google

Digitized by Google

AGAR.

Pregar che giova? Lèvati, o reietta:
il ciglio asciuga, e togli 'l tuo bambino:
men crudo d'Abrahàm sarà il destino:
la terra del servaggio è maledetta.

Non dubitar, non dubitar! T'aspetta,
là nel deserto, un messagger divino:
l'odio sostenta: il pargolo meschino
crescerà nei silenzî alla vendetta.

Così l'Idea dalla viltà bandita,
che seco porta il figliuol suo Dolore,
e va per suo cammin tutta romita:

se manchi 'l latte, a lui distilli 'l fiele:
lo culli ai venti: e, per virtù d'amore,
adulto ei tornerà, come Ismaele.

Digitized by Google

CORINNA.

Riverso il capo di Damon sul petto,
la donna apollinèa dolce delira:
numeri novi esprime il labro schietto,
novi accordi sovvien l'eolia lira.

Vincitrice d'Alceo, canta il perfetto
amor che i sogni e i begli épodi inspira:
l'aure stupite treman per diletto,
tace il sonoro mar fino a Corcira.

Ma s'avanza nel sol, quasi un vivente
carme di fibre, Andròmeda gioconda,
che con lo sguardo e col sorriso dice;

e l'ingrato garzon, subitamente
sazio dell'inno e dell'amor felice,
avido corre alla stoltezza bionda.

Digitized by Google

MIRIAM.

Atena fu la vergine ingioconda
e sapiente e gloriosa e forte:
chiusa nell' arme quasi in veste monda,
giò del sangue, e governò la Sorte.

Iside fu la squallida consorte
al ciel chiedente il dolce Sposo e all'onda:
udinne il grido la niliaca sponda,
e potè l'amor suo più che la Morte.

Miriam, tu sei la madre dolorosa,
la madre ignara e semplice e reietta,
che del Figliuol conosce la follia;

ma lo segue, tacente ombra amorosa,
al trionfo, all'obbrobrio, all'empia vetta,
senza intenderne mai la poesia.

Digitized by Google

MESSALINA.

O voi, maestre del venal diletto,
scioglietc un carme a Venere profana:
flave complici voi della romana
viltà, di rose ornate il turpe letto:

diobolaria tu, che il floscio petto
offri a' notturni, la rea fronte spiana:
e tu, pingue beltà pretoriana,
un gallo reca d'Esculapio al tetto:

però che a sera, col favor d'un velo,
tinto di croco il crin d'umana belva,
face la luna e pronuba Locusta,

per emularvi nell'immondo zelo,
alla Suburra, come lupa in selva,
di Cesare verrà la donna augusta.

Digitized by Google

BEATRICE.

Femina, o larva; dall'amor profano
nata a mostrar miracolo mortale,
o per fascino pio dell'ideale
dal fronte assurta del Cantor sovrano;

fior di Fiorenza che non ha rivale
in terra, o vision d'astro lontano;
fugace onor dell'involùcro umano,
o creatura tutta spiritale,

per te s'accinse il Ghibellin dolente
al gran viaggio, e trionfò d'Averno,
e seppe la celeste primavera;

per te, per te l'anelito materno
conobbe Italia, e vide primamente
nella tua zona la fatal bandiera.

Digitized by Google

VITTORIA COLONNA.

Non le purezze della mesta rima,
argomento d'orgoglio in Elicona;
non del regal tuo secolo la stima,
che di Saffo t'impose la corona;

non le grazie dell'inclita persona,
onde Colui che d'ogni gloria è in cima
volle chiamarti del suo cor padrona,
fecero te fra nostre donne prima.

Italia, che t'avea molto laudata,
non più il tuo canto pallido richiama,
malinconica alunna della Musa:

te, dal solo terrestre Angelo amata,
nella Sibilla delfica riama
o nella Notte del servaggio chiusa.

Digitized by Google

LA FORNARINA.

Il giovinetto prence de' colori,
cui la superna venustà si svela,
or la donna riguarda ed or la tela,
acceso il volto di funesti ardori.

L'umil trama egli veste di fulgori,
onde muta sarà nostra loquela;
e la femina vil tutta s'inciela,
transfigurata ne' volanti cori.

L'idea trionfa; ma la romanina,
nell'azzurro mantil delle Madonne,
pensa la dolce frenesìa vicina

del Carnovale, e le gioconde sfide,
e le corse de' Bàrberi, e le gonne
novelle, e alfin profanamente ride.

Digitized by Google

GASPARA STAMPA.

Non di Faone il barbaro rifiuto
spense la lesbia cantatrice: ardea
sacro un orgoglio in core alla febea,
tal che il suo plettro non divenne muto:

e poi che lenta al gran furor parea
l'ultima Parca, offerto un pio saluto
d'inni alla terra, dalla balza egea
chieder dovette al mar gelido aiuto.

Ma l'inganno crudel di Collaltino
i tuoi puri velava occhi ridenti,
veneta Saffo: e non l'oceanino

bacio pensasti, e l'umida corona
dell'alghe, e il coro funebre de' venti:
a te il chiuso dolor che non perdona...

Digitized by Google

PAOLINA BONAPARTE.

Palpita il sasso carrarese, e parmi
che narri ancor la voluttà divina:
rise così di Pafo alla marina
Venere bianca, che vincea senz'armi.

Come di Saba l'inclita regina
al coronato artefice di carmi,
ben porgeste o signora, al re de' marmi,
sgombra di veli, la beltà latina.

E ben ei fece a consolar la vista
a' venturi così: poi che del fiero
genio fraterno, e della gloria trista,

del sangue effuso e della via discorsa,
dell'ebro sogno e del fugace impero
sol questa vive pura effigie, o Còrsa.

Digitized by Google

LA MALIBRAN.

E tu cadesti sul teatro a guisa
di viragine in campo, dal mortale
furor dell'arte che trastulla uccisa;
e veramente un carme funerale

fu la nenia del Salice, recisa
sulla tua bocca dal Destin rivale
del Moro atroce; e, d'altrui pianto intrisa,
la veste di Desdemona nivale

teco sotterra scese; e suggellata
tacque l'arpa del sen, maravigliosa
di lacrime maestra e di peccata;

e il serto pur dell'ultima vittoria
parve sacro all'oblio.... Ma la pietosa
rima d'Alfredo rinverdì tua gloria.

Digitized by Google

MARIA WETZERA.

Tu, che rapisti con sottile incanto
il fulvo duce alle falangi ladre,
e vendicasti d'Oberdàn la madre,
pianto rendendo a Cesare per pianto;

come Giulietta, italo affanno e vanto,
ambo alunne d'amor tristi e leggiadre
e quasi carne dell'istesso padre,
largo tributo avrai d'inclito canto.

La dolorosa età, che innanzi viene
grave il fronte d'enimmi e di follie,
te chiamerà sulle ribelli scene:

e, poi che Amor cognato è della Morte,
lagrimeran le genti oneste e pie
sul tuo bel sogno e sulla bieca sorte.

Digitized by Google

CARLOTTA.

Già venti volte e sette al sole in torno
mosse la terra; e pur la donna grama
del breve regno, che tradì la fama,
vive l'orrendo ancora ultimo giorno.

Tutto ignorando il pauroso drama
di Queretaro, aspetta ella il ritorno
del biondo imperator, venduto a scorno
di Francia; e piange, e ride, e canta, e chiama.

Scuoti, o fedele, il torpido pensiero
a misurar per un istante solo
l'alta ruina del secondo impero;

scuoti e, mirando della côrsa gente
la vergogna e d'Eugenia umile il duolo
per allegrezza avrai salva la mente.

Digitized by Google

LE FULVE.

A Sybil Macpherson.

Digitized by Google

Digitized by Google

DALILA.

T'affretta, o Filistea: corri alle porte
di Gaza: aduna la tua gente immonda:
veda come senz'arco e senza fionda
sapesti debellar de' forti il Forte.

Tre fiate avevi con parole accorte
chiesto l'arcan di sua virtù profonda;
ma del tuo ciglio menzognero l'onda
vinse il pio vincitor d'ogni coorte.

Perfida, esulta! Della gran vittoria,
che farà mesto d'Israello il dio,
tutta la femminil turba si gloria:

però che onor contro beltà non giova,
e fortezza soccombe per desìo,
ed è possente Amor più di Geòva.

Digitized by Google

SAFFO.

Pallida, non è ver che il vanitoso
Faone amasti con letèo furore:
non è ver che il tuo musico dolore
trovò nell'inquieta onda riposo.

Dalla rupe balzò sacra al Terrore
altra mesta per altro disdegnoso:
a te concesse il Tempo oblivioso
dell'acerba e crudel morte l'onore.

Tu davi, in odio a Venere, la bocca
sapiente e la calda anima e il plettro
a qualche lesbia vergine impudica:

Eünice al viril bacio nemica,
Anattòria dal crin pari ad elettro,
Attide bianca come paria rocca.

Digitized by Google

TEODORA.

Poi ch'ebbe avvinto Cesare alla chioma,
la saltatrice, che nel turpe coro
nuda s'offerse alla bosforea Roma,
ecco l'alto salir talamo d'oro.

Del serto imperial l'inclita soma
illustra il fronte che invilì l'alloro:
scema la sacra porpora disdoro
al sen recante il meretricio aroma.

Pur, tra gl'inviti della sorte strana,
forse la mima coronata pensa
amaramente la tempesta umana

del circo, e l'acre del novello strame
fragranza, e del vulgar plauso l'immensa
gioia, e l'amor degl'istrioni infame.

Digitized by Google

LA ZANZE.

Venezianina Dalila ciarliera
dal crin di bisso e il collo di narciso,
in quest'umile tela io ti ravviso
sotto lo schermo d'una larva nera.

Come il fulgor dell'agile criniera,
finger sapesti il molle accento e il riso:
come il velluto che ti copre il viso,
opaco fu il tuo cor di venturiera.

Ben ti assunse alla gloria dell'altare
il Jacobello, cui con la malia
festi più breve il dilicato ingegno;

ma il Bajamonte, cupido di regno,
della gran trama non dovea parlare,
giocando sul tuo sen, piccola spia.

Digitized by Google

CATERINA DE' MEDICI.

Poi che alla corte fervida e leggera
volle Francesco l'Ebe fiorentina,
Parigi salutò nella delfina
d'una gioconda età la primavera:

tanta nel vivo april dolcissim'era
dilicatezza più che feminina,
tanto riso di ciel nella marina
pupilla e sulla bocca lusinghiera:

e non della Sorbona un luminare
avria saputo sulla fronte pura
il mediceo pensier diciferare;

il pensiero inuman di Machiavello,
onde ancor l'onta e la rampogna dura;
il pensier del notturno empio macello.

Digitized by Google

ELISABETTA.

L'iberio sol declini; il pio tiranno
pianga nel chiostro il bel navil perduto;
vinca Lutero col valor britanno;
di Fiandra esulti il popolo venduto;

narri in tanto un divino il chiuso affanno
del principe danese, e il combattuto
amor di Giulia, e il reo del Moro inganno;
sì come l'arte, il mar porga tributo

d'opime spoglie alla recente sposa,
e all'India nova la naval fortuna
della vergine augusta imponga il nome.

Ahi! che il fulgor della Stuarda imbruna
ogni sua gloria: ond'ella sanguinosa
sogna una testa fra sconvolte chiome...

Digitized by Google

LA CORDAY.

Inutilmente, o pallida eroina,
immolerai la triste anima invitta:
inutilmente, occidental Giuditta,
eleggi per altar la ghigliottina.

Qual sacro inganno, qual follia divina
arma d'antico acciar la tua man dritta?
Di Marat nella vil carne trafitta
spenta credi la belva giacobina?

Ecco veglia Danton: caninamente
morde Saint-Just: Massimilian sorride:
pronta è la scure al tragico lavoro.

Non t'affrettar! Briaca d'innocente
sangue, la Plebe i suoi sicarî uccide.
Stolta martire, aspetta Termidoro!

Digitized by Google

EMMA LYONA.

O tornante d'Egitto alta carena,
chiudi le vele, o volgi ad oriente;
e tu, signor dell'àncore possente,
temi più che aquilon l'aura tirrena!

Una femina vil della tua gente
t'aspetta per gettar l'empia catena:
non vide mai più perfida sirena
il verde lito che l'amor consente.

Il bel naviglio va: d'Anglia l'invitto
ecco pagar con l'onor suo l'arpìa:
ecco i maestri del recente Dritto

per quel bacio salir la scala infame:
ed ecco il mar, che ha nome da Lucia,
del Caràcciolo addur le spoglie grame.

Digitized by Google

LA TAGLIONI.

Negri fantasmi tra la bruma folta,
sorgon le forche: una masnada oscena
canta in torno l'omèo della catena:
ogni pia madre, abbrividendo, ascolta.

Ma sulla imperial fulgida scena
Maria trionfa: e l'aurea plebe accolta,
per gioconda viltà rifatta stolta,
d'Italia irride alla materna pena.

Freme il bolero: nel commosso velo,
onde la vaga nudità s'appura,
l'aerea donna par cosa di cielo:

col malioso piè guida e tortura
l'anime: poetessa del desìo,
ella insegna, per Cesare, l'oblio.

Digitized by Google

GIORGIO SAND.

Musa terrestre dal virile ingegno,
di romantici eroi lieta nutrice,
che con l'agile penna allettatrice
dell'Orlanese giocondasti il regno;

più che ogni vago del pensier disegno
e l'alta dello stil malia pittrice,
gloria ti valse, come a imperatrice,
l'amor d'Alfredo e il disperato sdegno.

Nella reggia del mar sposo alla luna
ridea la notte: il bel poeta affranto
parlava a' sogni quasi pargo in cuna.

Ma il cor gli ruppe e il dilettoso incanto
un suon di baci: e fu la tua fortuna.
È una gogna immortal, donna, il suo canto!

Digitized by Google

SOFIA PEROWSKAJA.

O Sanfelice pallida del Norte,
tu pur, sedotta dalla rea lettura,
il dolce collo offristi alla congiura,
ond'ebbe il sire di Siberia morte:

tu pur, nell'ombra di nefande mura,
al doloroso suon d'aspre ritorte,
provasti in cor, d'ogni viltà più forte,
delle gioie materne la paura.

Te innocente facea l'intimo affanno
per l'innocente; ma, più assai feroce
del Borbone, il sollecito tiranno

non aspettò del nascituro il pianto;
e tu, salendo la profana croce,
desti al boia due vite in uno schianto.

Digitized by Google

SARAH BERNHARDT.

Macra, non anco teatral sirena
la tua strana vantò terribil possa:
con gli occhi verdi e con la chioma rossa
tu fai giudea la settima camena.

Quale alla voce d'or non fu riscossa
di sdegno e di pietà gente serena?
e qual non soggiogò lucida scena
de' nervi il gioco e la malìa dell'ossa?

La Rachel formosissima dicea
con largo accento e con regal prestanza
di Fedra il pianto e l'ira di Medea:

tu, d'Oriente lubrica sovrana
o di Parigi estenuata ganza,
nell'odio e nell'amor, tu sola umana.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

—

INTERMEZZO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA FANTASIA.

A Ettore Moschino.

O primigenia vergine, o pellegrina antica
del desiderio, o pallida di voluttà mendica,
o maliarda indomita, o multifronte dea,
Gòrgone nelle ciglia, al riso Galatea,
o musa de' tuguri, sultana di Golconda,
come le villi perfida, come le urì gioconda,
o amazzone che voli sul palafren d'Orlando,
d'Averroè col rito mirifico evocando
l'ombre, sibilla e mènade, càrite insieme e arpia,
Frine se parli a' sensi, se all'anime Maria:

o tela di Penelope disfatta in sulla sera,
o di Giason galea che il porto ultimo spera
su bieco mar, cicogna che al turbine s' affida
per mutar patria e amori, falena suicida

Digitized by Google

nel disperato fascino del foco, arcobaleno
che dopo la procella ride alla nube in seno,
palombaro che tenta gli abissi, mongolfiera
che in groppa al nembo visita i cieli:

o primavera
dell'algida vecchiezza, del maggio uman bugia,
valle di Tempe, squallido deserto di Soria,
o sul mattin dell'arte fuggevole morgana,
o della vita al vespero di gioventù fontana,
o notte di Valpurga, o boreale aurora,
anel di Gige magico, anfora di Pandora
fatal, verde Elicona dai favellanti rivi,
dai lagrimati sterpi montagna degli Ulivi:

tu nata fra le selve, allor che il genio infante
nell'astro della vita mirava un nume errante,
mesta di sogni interprete, dei santi e dei fakiri
compagna, che dettavi ne' mistici deliri
la nebulosa genesi, la sacra allegoria,
recando a Budda l'estasi, a Cristo l'agonia
(così la pizia inconscia vedea le oscure cose,
e al fraticel d'Assisi fiorian dal sen le rose;

Digitized by Google

così nei circhi i martiri nostri attendean le fiere,
gli eroi d'Allà nel sangue tuffavan le bandiere;
così a sgomento o a gloria, nel sole o nell'ecclisse,
per ira o amor, nascevano l'Edda e l'Apocalisse,
il radioso Avesta e il torbido Alcorano):

tu che nel gran certame avverso il disumano
Tempo, ad onor dell'Arbitro crudel dai cento nomi,
mutasti i verdi portici delle foreste e i dômi
in selve di colonne e in cupole votive,
e tra moventi arene o su lunate rive
scolpisti alle Piramidi e al Partenon le fronti
maravigliose, ai secoli alta disfida e ai monti
oltraggio, e concedesti i fumidi ipogei
alla preghiera e all'orgia i rubri colossei,
dicendo all'arsa polvere: " ti chiamerai Palmira! „
al fango, immondo figlio del mar: " Venezia mira! „:

tu col nettareo latte nudrice all'Arte trina,
tu delle forme onnivaga e dei color regina,
che su celeste incudine tempravi il pio martello
a Fidia e l'auree tele tessevi a Raffaello,
onde le peccatrici eran converse in sante,
e Dio l'augusto volto traea dal mendicante

Digitized by Google

e ancora, o sacri bronzi d'Ellade eterna, al sole
risentillar v'è dato, a noi, pallida prole
del Duce, rivelando il prisco sentimento;
e ancora, o portentose pale del Cinquecento,
fate ogni sguardo attonito ed ogni bocca muta):

tu dell'Inesprimibile divinatrice arguta,
tu di canori legni amica e d'armonie
ora soavi e semplici, ora solenni e pie,
che ai re salmisti e ai rapsodi ciechi l'arcan profondo
dell'Anima dicevi, ond'ebbero un giocondo
sermon tutte le genti nel ritmo assorellate,
e degnamente a Dio parlarono (o buon frate
d'Arezzo, in dare al canto una fedel scrittura,
non forse sospettasti la melopea futura,
e di Marcello il salmo, e il riso di Rossini,
e di Riccardo apostolo i fremiti divini?):

tu che, di Dio rivale pur nella creazione,
ripopoli la terra di fulgide persone
perennemente giovani nei libri e sulle scene,
che il riso e il pianto insegnano: letifere sirene
e martiri d'amore, tiranni enormi e miti
eroi dell'Ideale (chi potrà mai ne' riti

Digitized by Google

della beltà scordarvi, o Laura in vita e in morte
gloriosa, o Francesca più dell'Averno forte,
o Desdemona in vano immacolata, o pia
Cordelia, o fremebonda adultera Maria
Tudor, e voi di Spagna insaziati amanti,
voi prenci d'Elsinòra nel dubio brancolanti,
voi teutoni sofisti per novella stagione
d'amor pronti a commercio orrendo?):

tu bordone
al tremulo Assuero, tu lampa d'Aladino
che scorti fra le tenebre il genio pellegrino,
sacrilega custode che ad Iside sopita
sciogli le bende mistiche per divinar la vita
rinascitura, e interroghi dell'Essere i misteri
tutti, le stelle e i vermi, i cerebri e i crateri,
e strappi al nume il fulmine, al re lo scettro, e il chiuso
libro de' cieli interpreti col ciglio disilluso,
ed armi della pila terribile il pensiero,
scotendo il domma quasi decrepito maniero:

poi che alle rosse imprese convochi i baldi a schiere,
e arroti l'arme ai deboli, e spieghi le bandiere

Digitized by Google

della speranza, e strappi all'odio la vittoria
in nome della fede o in nome della gloria
(per te i Trecento tennero, ad onta eterna, immota
Persia sul colle, e l'ira fu d'Alessandro nota
all'Indo, e Roma vergine la terra offrì in pastura
all'aquile voraci; per te le bianche mura
di Sòlima polluta caddero al santo appello
del re crocesignato, come in un dì più bello
alla Bastiglia i fianchi d'un popolo al ruggito,
onde ancor trema il Secolo nei lucri incanutito):

poi che ai poeti pronuba, sorella dei dementi,
attingi nell'acceso cor delle turbe accenti
sacri, la fronte cinta di rovi o di verbene,
umida ognor di baci, briaca d'ippocrene,
pronta a pugnar col Tempo, pronta a fiaccar la rea
complice sua, la Morte, con l'armi dell'idea,
unico vitto il sogno, conforto unico il canto,
somma fatica l'estasi, voluttà somma il pianto,
chiedendo in premio un'umile fronda di alloro o un breve
di vergine sorriso, (qual mai più dolce e lieve
tributo?) e in elemosina dando all'amor plebeo
la rima del Petrarca o il giambo archilocheo;

Digitized by Google

poi che le Thule superi, poi che alle Calpe irridi,
spregiando i morti pelaghi, fuggendo i noti lidi,
e tenti il seno all'Africa figlia del sole, e spingi
la man tra i veli intatti delle due bianche sfingi,
e tra le nubi avventi contro il nimico Cielo
bianco navil, che d'Icaro compia il deriso anelo
ultimamente, ignara de' divieti umani,
della vigilia immemore, secura del domani;
mentre di là dai foschi mari, di là dai monti
asperrimi, sospiri i liberi orizzonti
dell'Avvenire, e getti al vecchio mondo scosso
la sibilante ipotesi, il fiero paradosso:

se è ver che all'odio i fremiti plachi e all'amor le pene,
e spezzi il pane ai miseri, ai servi le catene
turpi, e concedi al paria d'Augusto la tiara,
il plettro di Corinna alla fanciulla ignara,
e mesci ignoti balsami per vincere il desìo,
e spremi in coppe d'agata il vino dell'oblìo
purissimo, e tramuti in orto esperio il polo,
versando al par dell'alba rose e ligustri a volo:

se è ver che t'offri intera, sdegnando ogni mercede,
al principe e al mendico, a chi prostrato crede

Digitized by Google

e a chi bestemmia, e infiori il letto al moribondo,
e all'omicida illumini di carità l'immondo
carcere, e un'altra gloria ai martiri prometti,
e rechi il sonno agli esuli, e assolvi i maledetti,
sì come vuol tua vigile, somma bontà:

se è vero
che con un bacio in fronte ciascun tuo cavaliero
eleggi, e a usura paghi ogni più reo lavoro
con un sorriso, e dissipi la infermità dell'oro
col canto, e nelle dolci notturne epifanie,
tutta stillante olibani, tutta malinconie
vibrante, ai miti, agli umili, agl'ignorati, ai puri,
ai derelitti, ai vinti la pace tu assicuri,
la pace dell'avello:

o patto di Gesù,
di Galileo protesta, sfida di Bruno, tu
dell'Increato figlia, tu madre all'Utopia,
ch'or t'addomandi Venere ed or Teosofia,
veloce messaggera tra la materia e il sogno,
tra l'infinito e l'atomo, tra la viltà e il bisogno
dell'alto, eterna sposa al Disinganno eterno,
cui fu l'Eliso cuna e talamo è l'Averno:

Digitized by Google

o aralda del futuro, o dell'ignoto spia,
orfana fede al mondo, segreta eucaristia
d'amor, come la mesta Gretchen infanticida,
come l'ardente Saffo per tedio suicida,
sonnambula che canta e cieca che dipinge
nel sole, enimma agli uomini e di sè stessa Sfinge,
ribelle inemendabile, sublime venturiera,
bugiarda se prometti, se illudi veritiera,
sempre invocata a gara dai volghi e maledetta
sempre, ma dopo l'ultima frode più assai diletta:

o indecifrabil Forse, o inattingibil Tutto,
non so se trono o gogna, se saturnale o lutto;
non so se fronte o maschera, se bambola o chimera,
se fosco vespro o limpido mattin, se primavera
gioconda o grave autunno, se filtro medicato
o non sanabil piaga, se carità o peccato;
non so se prece o brindisi, se satira o tragedia,
se mistico banchetto o tormentosa inedia
del cor; non so se premio o dolo della Sorte,
se riso della Vita o ghigno della Morte,
se moderante elleboro o languida follia....

un bacio, un bacio, l'ultimo tuo bacio, o Fantasia!

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUINTO

—

Le Odi.

Digitized by Google

Digitized by Google

MUSA NOVA.

A Giosuè Carducci.

Non, Alessandro, il settenario pio
narra i trionfi de la bianca fede;
non l'egro carme, Jacopo dolente,
loda la morte;

non l'acre riso tuo, toscano Flacco,
sferza l'ignavia di virtù dipinta;
nè la veloce marzial tua strofe,
biondo Goffredo,

la giovinezza come a danza invita
a la battaglia! Un vocïar molesto
di non adulti rètori, d'imberbi
satiri un coro,

Digitized by Google

un cicaleccio d' infantili rime
queste dolci aure, de' solenni vostri
carmi commosse ancor, lacera e insulta
stupidamente ;

sì come al sole i queruli batraci
ne la maremma, o amiche del tornante
austro le canne ripuarie, o l'agne
alto pascenti.

Solo una voce fremebonda rompe
il turpiloquio de' cantor sistini:
solo una voce, da lo sdegno accesa,
come a richiamo,

suscita gli echi de l'età sepolte.
Tu canti a' sordi, o Giosuè : tu canti
ne l' idioma più discaro a' volghi :
canti, e a le nove

impazienze de la centicorde
lira redata dal possente Alceo
de' neghittosi la viltà risponde,
sbadigliïando....

Digitized by Google

O perchè tinse di vermiglio i clivi
nostri di mille martiri la strage,
e nereggiaro nel candor de l'alba
l'orride forche,

e ridivenne ogni sepolcro altare
publico, e parve ne la passione
de' figli Italia vincere Maria?
Meglio, maestro,

meglio le oscene risa del custode
slavo, e de' servi le bestemmie sante,
e de le scolte la feroce rima,
pungolo a' tardi;

meglio il singulto de le madri oranti
a l'are sorde, e il cigolìo de' ferri,
e de le verghe il sibilo; de l'onta
meglio i torpori....

Cantar che giova nobilmente? Il novo
italo stile non comporta i fieri
modi de l'ira, e l'acide querele
del disinganno,

Digitized by Google

e le importune de la ricordanza
estasi e i vanti. La diversa Musa,
publico il petto e miniato il riso,
come la lena

che mai non seppe la vergogna, adesca
gli adolescenti al covo; o, di bugiarde
gemme e di trine logore e d'incanti
scenici ornata,

svenevolezze antiche e nove ambagi,
quante non vide il secolo d'Aminta
cortigïano, insegna a' cicisbei,
gallicamente.

Cantar che giova? Il dolce e bello e puro
e santo nome, che la madre pia
ne apprese in cuna al tempo de' sospiri,
urge il sogghigno:

non aspra beffa, non rampogna amara,
non vitupero, non minaccia sprona
lo scialbo sangue ne le attossicate
vene a gli eredi

Digitized by Google

de la grand'Ora: al suon de le ribeche
rimuore Italia in cor de la sua prole,
inutilmente libera: rimuore
presso a' laureti,

a grado a grado scolorando, come
la giovanetta tisica che, ignara
del suo maturo mal, guarda e saluta
l'ultimo sole....

Bologna, 1889.

Digitized by Google

Digitized by Google

ROMA INVITTA.

A Marco Donati.

O curvi fiordi, specchi a le nuvole,
cune a le saghe! o ne l'incendio
de l'albe magnetiche foci
sanguinanti! o nel grigio velame

a la tempesta sacri arcipelaghi!
o di basalte scogliere, pensili
alberghi a piloti solinghi,
a migranti alcïoni riposo!

Da voi, su snelle prore, partivano,
duce l'Ignoto, nume l'Oceano,
ignari del dolce ritorno,
venturieri feroci: di voi,

Digitized by Google

di voi al sordo mare cantavano
notturnamente, spiando i vortici:
di Freya cantavano i baci
e del sommo Walhalla le giostre:

e il Reno vide, vide la Sequana
de' ben chiomati predoni l' impeto:
qual bardo, qual maga li avria
salutati d' Italia signori?...

Ma un dì, cresciuti d'ira e di numero,
disamorati de l'onda perfida,
nel volo seguîr le cicogne,
di due patrie secure: le bianche

romee seguiro a' caldi talami:
e il ferro e il sidro natali vollero
mutar col falerno e con l'oro
ne le case di Cesare divo.

Ecco, d'Odino l'audace popolo
va: l'Orsa guarda stupita l'esodo:
il Baltico par che trabocchi:
fatta è Italia di belve convegno.

Digitized by Google

Gioia de' corvi, a' lupi invidia,
su l'orme rosse nasce il Silenzio:
co' barbari è il Fato: la Parca
fila e canta gli amori di Rhea,

e: Roma! Roma! da gli umbri vertici
alto prorompe il fulvo esercito,
notando i fastigi dorati,
le sublimi fanciulle agognando.

Più non vegliava Mario, terribile
cura de' Cimbri: dormia de' Flavii
la vindice spada: al quirite
evirato sol arme la prece.

O giorno d'ira, giorno d'obbrobrio!
Roma la santa, Roma la vergine,
da' molli custodi è concessa
a la gotica rabbia in pastura:

su gli almi colli, torcie di Nemesi,
fumano i bianchi templi: ne' memori
teatri, di sangue briaca,
la rea turba gavazza: da l'Arce

Digitized by Google

contaminata, Neron barbarico,
gode Alarico l'empio spettacolo:
l' Imperio i necrofori attende,
miserando cadavere, al sole:

fremon le offese ossa d'Annibale:
balena l'ombra fiera di Spartaco:
non più Gerosolima è inulta,
e la morta Cartagine ride.

Ma tarda è l'ascia, breve la fiaccola
castigatrice: i segni mentono:
stupisce la Parca aspettante:
l'implacabile Tempo s'adira....

Re visigoto, ben altri celeri
ladri, fiutando le tue vestigia,
verranno a frugar le ruine
portentose del Foro: Odoacre

trastullo a' figli darà la porpora
d'Augusto: e, solo schermo a' pontefici,
la tomba del mite Adriano
te risorto vedrà nel Borbone.

Digitized by Google

Ma contro i fati, contro gli oracoli,
contro le umane ire, più fervida
del foco, più salda del ferro,
più de l'odio tenace, sta Roma:

la vinta Roma, che innova Cesare
nel sacerdote, e al mondo attonito
rafferma il servaggio con l'armi
de la fede in un mistico impero:

Roma miranda, Roma perpetua,
sacra tre volte, tre volte libera,
d'Italia signora tre volte
per virtù che disfida il Destino.

Roma, 1895.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ABBANDONATA.

A mia madre.

Ed io non rivedrò la fronte cerea
piegata dal dolor, come una pagina
d'antico libro; non la mano, tremula
quasi foglia di platano

ne la frescura, che la chioma indomita,
benedicendò, ravviava a l'esule,
ribacierò; non la parola semplice
e pura e mesta e tenera

ribeverò qual virtuoso farmaco
ne' giorni opachi del rimorso. O candido
più che giunchiglia e intatto crin col secolo
cresciuto! o limpidissimi

Digitized by Google

come laghi d'amore occhi cerulei,
fidi custodi del mio sonno e giudici
del mio pensier securi! o aguzze e trepide
labra note a la lacrima

più che al sorriso e ne la prece fervide!
o stanco sen, mia cuna e mensa ed egida!...
L'n' altra fede, un altro amor me trassero,
o ingrato figlio, o prodigo

romeo del sogno, o cercator di gloria,
con la baldanza de l'età che scalpita,
lunge da voi per sempre, Italia! Italia!
ebro gridando a l'aure

e a l'onde. O madre mia, perchè ne l'anima
slava educar con carità di vedova
questa latina pianta, e al latte l'acido
filtro de l'odio mescere?

Perchè, giungendo le mie mani timide,
fiera maestra, tra le sacre nenie
de le vendette suggerirmi il cantico
solenne, e de la martire

Digitized by Google

Venezia il nome al nome de la Vergine
profanamente avvicendare, e l' inclito
de' tre Regni poeta e padre e principe
del nostro dolce eloquio

sovra ogni santo autor de l' Evangelio
laudarmi? Perchè, perchè tu, improvvida,
d' un' altra favellar madre mirifica,
e di costei le altissime

fortune e l'onte, il duro sonno e il rapido
riscatto colorir tra molte lacrime
al tuo fanciullo per diletto mutolo?...
Oh, quante volte a l' empia

violatrice de le notti asburgica
tromba, che a' servi la vergogna suscita,
tu mi serrasti lungamente al pavido
petto, gridando: Aborrili!

Oh, quante volte ne le feste livide
del tiranno, tra' canti ebri de' famuli,
m' insegnasti a oltraggiar l' infame labaro,
giallo come un cadavere!

Digitized by Google

Oh, quante volte e quante, in riva al dalmato
lago, ne l'ora de' ricordi languida,
segnando de la man lo scoglio perfido
di Lissa, tomba a inutili

eroi, dicesti: Prega! O dolce incauta,
così la cuna de' miei padri florida
amai per te di quell'amor purissimo,
che non perdona a' giovini:

così mi prese de la nova patria,
ignota a gli occhi, il dilettoso fascino,
che catenarmi le tue braccia debili
al sen più non poterono.

Meglio, madre, soffrir tutta l'ingiuria
croata, e vincer del grifagno simbolo
l'imo ribrezzo, ed ogni fiero anelito
risuggellar ne l'anima;

meglio, madre, obliar sul verde margine
che riamò Diocleziano profugo
dal soglio, e vide il giovinetto Foscolo
rime disciorre a l'aura;

Digitized by Google

meglio, meglio al tuo sen, madre, ripetere
il molle canto de le ninfe serbiche,
e il tuo sonno vegliar soave e facile
ne la seconda infanzia.

O magnifico inganno, o pia meteora
del core, o vel de la pupilla, o rapido
navil de le lusinghe, o fior de l'anima,
o bel deliro, o spasimo

di giovinezza, o Poesia, tu l'ultimo
bacio mi costi e l'ultimo consilio
de la mia santa madre, arsa di lacrime,
sola, cadente, mutola!...

Roma, 1892.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIGILIA D'ARMI.

A Umberto Angeloni.

Udite! udite! Da l'eterne e bianche
mura d' Italia scende al piano un sordo
d'armi tumulto e di cavalli: antichi
vibransi oltraggi,

quasi giocando al pallamaglio, genti
cognate: corre l'aquilon de l' ira
le valli alterne: crescono a' vegliati
varchi, rampolli

de la paura, baluardi eccelsi:
e ne la sera de l'età canuta,
tra fosche nubi gravide di foco,
l'angelo rosso

Digitized by Google

de le vendette appar, cinto di corvi.
Una condanna tenebrosa incalza
ferocemente al fratricidio il tristo
seme d'Enea:

in vano, in vano il pallido colono
pota l'ulivo placator: lo sdegno,
memore ancora di Barletta, i novi
torti misura:

machine atroci di sterminio, immani
mostri natanti, agili schiere, tutto
al gran duello è pronto: e già la Morte
apre le nari

al vicin pasto orrendamente, e ride;
mentre le madri al cor vaticinante
stringono i figli de la spada alunni,
rabbrividendo....

O di Magenta vespero solenne,
o bel meriggio di Milano tutta
briaca, o insigne Solferino ultrice,
o Digione

Digitized by Google

balda ne l'ira triduana, quando
itale schiere in fiammeggiante assisa
gridavan "Francia! Francia!„ o gran Camillo,
o Garibaldi

taümaturgo, o terzo Bonaparte
felice a' giorni del riscatto nostro,
or dove siete? Un vituperio solo
spense i ricordi...

E voi cantate, o citaredi stolti,
tra le minacce la canzon d'amore,
solo curanti de la fiacca rima,
memori solo

de' primi inganni e de' recenti baci:
e voi cantate la gioconda guerra
contro a' gelosi, e l'incruento alloro
de' trionfati

letti, e il periglio de' dolci convegni
nel novilunio, e le tornanti paci
larghe d'amplessi: e voi cantate come
Làlage rida,

Digitized by Google

e quanto costi di Glicera il labro,
e perchè Lidia il fermo sen dinieghi
avaramente, e dove splenda il neo
d' Egle famoso.... ,

Torino, 1590.

Digitized by Google

PRIMO MAGGIO.

A Eugenio Valli.

Ride la nuvola, mima de l'etere,
a le blandizie del sole; l'ubero
prato d'orgoglio ride
a le infantili primule;

ride a le garrule strofe de' passeri,
d'Arabia reduci, la selva, e a' calici
novi, che aperse la notte
col bacio, la libellula

ebra; la vergine fonte, a le mandrie
speglio dolcissimo, ride, e la limpida
gioia seconda l'eco,
che non mentisce; zefiro,

Digitized by Google

lene di pollini ladro, d'aneliti
maestro perfido, lungi le musiche
blande e i sottili aromi
traendo, ride; e l'ampia

terra, cui visita d'amore un fremito
il grembo fertile, ride a la innumere
progenie sua... Ma l'uomo,
solo fra tutti gli esseri,

in tanta libera gioia, dimentico
del vetustissimo culto, nel tepido
giorno a le nozze sacro,
non ride! A' campi floridi

lunghe di vergini schiere non muovono,
danzando, a mietere le rose tenere,
sì come a' Laziali
prima mostrò Laurenzia,

illustre a Venere serva; nè al fervido
bando d'Isaura, mercede un lauro,
in musicali gare
i bei trovier contendono.

Digitized by Google

Ma i ludi olimpici, cari a la rosea
Ebe, ne' publici certami d'agili
corsieri al plauso avvezzi,
non forse rifioriscono?

e Maia, l'ilare Maia, verginea
madre de' petali, ne la semitica
Immacolata forse
non risorride, al mistico

stil de' rosarii?... Ahi! che l'occidua
Babele convoca le plebi indocili
a un saturnal de l'ira:
corre la terra un brivido

di sdegno: l'opere sospese taciono
a un'ora. Livide turbe da' fumidi
pozzi a la morte noti,
bestemmïando, sbucano:

altre le putide taverne lasciano
dilette al querulo vizio: e un esercito,
più folto assai de l'oste
persana, insiem compongono.

Digitized by Google

Al formidabile schianto di machine,
onde l'Invidia s'arma, il decrepito
mondo a la bianca Tema,
come nel Mille, è suddito:

stretta ogni nobile città d'assedio
da novi barbari pare: la squallida
Fame con trista ebrezza
canta un minace cantico:

al vento fremono i mille labari
rossi de l'Odio: il sole attonito
mira la floreale
festa conversa in orgia

di cenci: e, mutola d'orror, la timida
Maia di roride corolle maschera
il fresco viso, e piange
furtivamente.... O pallido

rabbi di Nazareth, o illuso martire
d'amore, o principe de' miserabili,
o nume suicida,
o poeta de l'estasi,

Digitized by Google

in vano il calice de l'abbominio
vuotasti; il Golgota del tuo purissimo
sangue tingesti in vano!
De l'olocausto immemori,

le moltitudini te disconoscono
per altri facili d'eterno gaudio
profeti: i volghi, accesi
da non soavi apostoli,

te riconfiggono, te sul patibolo,
come consilia l'ingratitudine,
nata d'amore: al Cielo,
reggia promessa a gli umili,

più non sollevano le stanche palpebre
i catecumeni de l'evangelio
novo: il più certo regno
de l'aspra terra invocano:

e a la castissima tua Madre, simbolo
d'ogni ineffabile pietà, ricusano
l'omaggio de le bianche
rose e de' bianchi cantici.

Digitized by Google

In tanto, immobile su l'apostolica
rocca, di porpora ecclesiastica
cinto, a la gran follia
unico ride Satana....

Roma, 1.° maggio 1890.

Digitized by Google

MORGANA ITALICA.

A Dojmo Savo.

Non questa imbelle da la pronta lacrima
e dal sogghigno pronto, che il fastidio
de la trentenne libertà dissimula
dietro il flabello, ed ilare

gioca a' dadi la fede, auro de' poveri;
non questa mima che, d'orpelli logori
larvati i cenci, a' sogghignanti barbari
la gloria irrevocabile

finge; non questa invereconda Arcadia
obbediente a romorosi rètori,
che di tropi leggiadri e d'ebre iperboli
la frode oscena vestono;

Digitized by Google

non questa obliviosa, che di Cesare
mèndica il tristo amor; non questa patria,
non questa io vagheggiai nel sogno lucido
teco, fratello d'anima.

Era una pura, era una forte: immobile
sorgea nel sol dal sacro clivo: l' epica
testa turrita frà ghirlande marzie:
chiuso in usbergo magico

il saldo petto: a' venti il crin, la porpora
a' flutti: infrante dal calcagno vindice
di Pier le chiavi e di Rodolfo l'aquile:
tesa una mano al memore

nido del sole, l' altra su le tavole
del dritto novo: alta minaccia a' lividi
ladri scettrati, pia promessa a' popoli,
cenno al maturo secolo.

Non altrimente al buon navarco rodio,
risalutando il procelloso Sunio,
lunge apparia solenne in su l'Acropoli
la formidata Vergine:

Digitized by Google

balenavan le dire armi: l'occiduo
sol coronava d'una benda crisea
la fronte eccelsa, e tutto il bronzo vigile
dicea: Qui Atene domina!

O creatura maliosa e valida,
soave e altera come l'alma Pallade,
de le spade signora e de le cetere,
conforto a' numi e a gli uomini!

In te vedea l'inebriato spirito
di Roma il guardo aggiogator di popoli,
e di Fiorenza il riso, onde tre secoli
cantaron di letizia;

rinnovato vedea l'alto dominio
sul trino mar nel nome di san Giorgio,
e il pio governo de le Grazie, reduci
per gran bontà d'Apolline;

vedea l'Italia donna di provincie
dal Divino rimpianta con la triplice
rima; l'Italia, d'ogni lue barbarica
detersa, sul patibolo

Digitized by Google

sorrisa a' primi discreduti martiri;
la perdonata Italia dal purpureo
eroe nizzardo, là su' campi fumidi,
promessa a' mille giovini.

Illusi tutti! e quei che a l'aspra musica
de le pugne cadea col suo magnifico
fantasma in fronte al bacio de la gloria,
degno d' immensa invidia....

O Leopardi, una fiumana livida
di fango sale ad affogar le memori
colonne e gli archi e i simulacri a l'inclita
tua rima conti, e un torpido

lezzo di gora il dolce aer contamina
de' frugiferi colli, e scende a l'anima
il frigor de le tombe orbe di scheletri
ne la Campagna immobile.

Ecco vacilla in cor, votiva lampada,
la speme accesa ne la Pasqua eroica
del riscatto: le foglie aduste a' lauri,
non più perenni, cadono:

Digitized by Google

e nel rossor de l'imminente vespero
di vergogna si tinge il Capitolio,
fatto asil d'istrioni: e un epicedio
canta l'eterno Tevere....

Roma, 193.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA MUSICA.

Ad Arrigo Boito.

Io t'amo, io t'amo, se a la notte insonne
mandi 'l sospiro de le tue mandole,
mentre la calda sognatrice spia
dietro le grate,

o con l'eloquio de le argentee canne,
sotto una vôlta gotica, nel velo
d' incliti aromi, a genuflesse turbe
lètti 'l perdono:

io t'amo, io t'amo, se procace instighi
la giovinezza a' vortici giocondi,
quando da' fiammei sguardi e da' confusi
aliti nasce

Digitized by Google

l'estasi, o in chiari dèlubri profani,
italo orgoglio e disonore, insegni
a pingui volghi la bontà del pianto:
se nel trionfo

d'Ottobre fulvo con le antiche avene
l'usata lode al vin giovine scorti
per le festanti ville, o quasi a gioco
ultimo inviti

de l'oltraggiata libertà le schiere
a la battaglia, pio fidanzamento
con la vittoria o con la morte, io t'amo,
Musica, io t' amo!

Dinne: nascesti da' sonanti baci
su l'ebre bocche nel sermon d'amore,
mentre la terra vergine sciogliea
l' inno a la vita?

Dinne: fu il pianto d'una madre argiva,
constretta al corpo del figliuol tornante
sovra lo scudo, o non l' immane e lungo
sdegno del mare?

Digitized by Google

Onde traesti la malìa possente,
che par favella d' un perduto eliso,
poi che ogni umano cor la parla, quasi
rammemorando?

Fu tuo maestro il passero poeta
a la cadenza de le pie sorgive,
e scola il bosco in fior? Scendea dal sole
fulgido un nume

l'alto segreto a confidar del suo
concepimento? E dove, e quando, e come
al mite giogo l'anime piegasti
pristinamente?

Non l'India madre, che da Brahma ottenne
l'arte soave, e accompagnò con gl' inni
vedici al rogo le consorti orbate,
o ne gli sculti

templi la danza de le sacre mime;
non Persia molle, che da gli orti udìa
pensili a notte de le schiave il canto,
tenero e mesto

Digitized by Google

come il ricordo de l'addio materno;
non a le Grazie l' Ellade divota,
che ne le feste dïonisie l'ode
sciolse ad Amore

ultimo nume, ed ascoltò fremente
da' palchi insigni il coro sofoclèo,
e l'auleda di bei ritmi esperta
volle al convito,

cinta la vaga nudità di rose;
non la conversa Roma, allor che al novo
iddio languente un novo carme intese
come di pianto

ne le latebre de la pia congiura,
e una fanciulla, nazarena Euterpe,
ne la grand'ora i martiri col forte
salmo sostenne;

non la vermiglia età sacra a l'acciaro,
che ti raccolse derelitta e fioca,
tutta conobbe, o dolce Arte, la tua
strana possanza.

Digitized by Google

O Stagirita, che celeste dono
veracemente addimandasti 'l canto;
o Guido frate autor de la scrittura,
onde la nota

più non invidia l'avvenire al verso;
o pio Volframo, o buon Rudello, o voi
principi tutti de la rima ingrata,
là ne le corti

d'amor pugnanti col fedel leùto;
tu, Palestrina, non di donna frutto,
che l'eco in sogno de' superni cori
forse ascoltavi,

e Monteverde, tu padre del drama
onde fu stretto a la parola il canto
come a nutrice parvolo, miraste
con la veggente

anima il regno d'Armonia venturo
che non conosce popoli nemici,
e la concordia di sue cento voci
qual di procella

Digitized by Google

o di quiete sospirosa, e il sommo
apostolato di colui che, novo
Lutero, il culto riformò cadente
de l' Ideale?

A noi, progenie de l'età ribelle,
cui su volanti machine trascorre
più ratto il giorno; a noi, del Dubio alunni,
che disertammo

i luminosi de la prece alberghi,
d'ogni salute disperando; a noi,
impeciati nel desìo de l'oro,
dal diuturno

torneamento per l'orgoglio affranti;
a noi, briachi di carezze compre,
tossico certo a l'anima che geme
dopo la colpa,

sola rimani tu, vedova fede;
sola tu basti, pia confortatrice
ne le sconfitte del pensier; tu ignota
a' disinganni;

Digitized by Google

tu benedetta del dolor custode,
musa del dolce pianto, graziosa
fata de' sogni, interprete gioconda
tra la impotenza

e Dio; tu bianca suora del perdono
al moriente secolo che, cinto
di bieche larve, più non liba il sonno,
come Saulle.

Milano, 1891.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AUTOCRATE.

Ad Antonio Mantovani.

Cesare dorme, il bianco Cesare
signor di cento turbe, pontefice
di cento credenze, di cento
patrie stanco carnefice, dorme,

o par che dorma. Solo il barbarico
verso de l'arme rompe il silenzio
infame: sol piange la Neva
il supremo suo pianto d'autunno:

solo l'assillo, del Tempo complice,
lavora. E basta: a l'eco tenue
del grido, de l'onda, del vermo
si ridesta d'un subito il torvo

Digitized by Google

pastor di genti, di Dio vicario:
esterrefatto, reggendo al cubito
la madida fronte, represso
l'affannoso respiro, egli ascolta:

novo Macbetto, del core i numeri
ascolta, quasi di bronzo funebre
rintocchi, o pianissimi passi
di sicari cercanti ne l'ombra.

Plenipossente prole dei Romanov,
vantar che giova d'innanzi al Secolo
foreste di picche, e tremanti
far le plebi da l'Artico al Ponto

col fiero nome, e Iddio non giudice
bandir, ma invitto socio, e la baltica
Versaglia d'ignivomi mostri
coronar fra gli attoniti abeti?

Lungo i regali fiumi, per l'ampio
giallor de' campi amici al vomere,
a l'ombra de' domi coruschi
favellanti de l'Asia vicina,

Digitized by Google

qual mai giudeo, quale mai zingaro
di te più mesto, di te più misero,
o cesare, o papa, o divino
fatto servo a la grigia Paura?

L'umano armento de' tuoi mancipii
securo al desco s' indugia, e talamo
giocondo gli accenna lo strame,
e la luna lo veglia pietosa:

tu, ne l' immane sen de lo imperio,
tu solo a mensa tra' figli pallidi
non godi: tu sol da l'eccelso
origlier disimpari il riposo.

Perchè? Il cosacco non forse vigila
l'augusta porta, mastin cesareo?
la scolta fedele a la scolta
non rimanda l'appello notturno?

non su la bieca piazza di Sèmenov
il negro braccio le forche tendono
a l'Orsa? ne l'umide celle
de la rocca a gli Apostoli sacra

Digitized by Google

non i feroci del Nulla militi
serenamente la morte aspettano
miglior del servaggio? Ti calma,
o teocrate insonne, ti calma!

Bianca è la terra, la notte è rosea:
l'orecchio aguzza la spia: col canape
trastullasi il boia: la Russia
ebra giace: Dio stesso riposa.

Ahi! mille e mille traditi martiri,
vegliardi fieri, pensose vergini,
ministri del cielo e del vulgo,
de la penna e de l'ira soldati,

tornan sul vento da l'iperborea
tomba di vivi, o da gli uralici
del rame letifero pozzi,
dove il fior di Polonia sospira:

altri da' regni men tristi tornano
de l'Ombra, spinti da non placabile
corruccio, col turpe capestro,
quasi insegna d'onor, su le spalle:

Digitized by Google

e tutti il fulvo sire salutano
beffardamente con risa funebri,
e rantoli lunghi, e bestemmie,
e stridor di catene riscosse:

re de' flagelli, re de gli ergastoli,
re de' sepolcri lo risalutano,
guatando con l'orfane occhiaie,
le fatidiche braccia agitando.

Passa la bionda virago, l'etica
che di Giuditta sognò la gloria,
e il candido corpo promise
nel trionfo al maggior regicida:

de la Vendetta l'atroce chimico
passa, quadrato il mento, turgida
la fronte, che al Numero inerme
le tonanti cercava misture:

e stringon ambo nel pugno un ferreo
congegno, iniquo più de la folgore,
che ruppe al secondo Alessandro
sul sentier de' trionfi la vita.

Digitized by Google

Azzurreggiando, le corde fumano:
di nitro un acre sentor diffondesi:
già s'alzan le destre: già i dischi,
sibilando, flagellano l'etra.

Ed ecco un grido rauco, un terribile
grido di belva percossa, penetra
la reggia: lo stuol de' custodi
a l'alcova precipita: il sire,

cui ne la mente rosseggia il tragico
fato del padre, e ancor la subita
ruina di Borki rimbomba,
e la nova condanna balena,

ritto sul molle bianco patibolo
de le sconvolte sue notti, mutolo
d'angoscia, con tremula mano
di scrutar prega i fidi e comanda:

se tra le coltri, se tra le seriche
tende, o i guanciali in vano morbidi,
del popolo ancella o di Dio,
non s'appiatti precoce la Morte.

Napoli, 1894.

Digitized by Google

IL RE VERGINE.

Al conte Cesare Malmignati.

" A me, guerriere aligere,
" prole del Turbine! a me, viragini
" de le foreste teutone!
" Ondine pallide, a me! Di femina

" mortale il bacio labile
" non so: la torpida carne che sazia
" sdegno: d'incorruttibile
" bellezza il premio a me! „... Su' margini

bruni del lago gravido
di sonno, al brivido del semilunio
imminente, ne l'intima
pace d' un' agile tribù di platani,

Digitized by Google

turbando i sonni a' tortori
fedeli, a' queruli fonti la nenia,
a l'onde il riso innumere,
così un bellissimo signor de l'estasi.

Non del danese principe,
figlio a la tenebra, l'infermo spirito
nel viator fantastico
s'innova? o Fausto, rinato a' palpiti,

osa per esso chiedere
più bianche vergini a Mefistofele?
o non più tosto il sassone
fabro di cantici, da Roma reduce

imperdonato, Venere,
la eterna Venere, d'un'altra misera
Lisabetta dimentico,
richiama a' torridi baci? Ma i vigili

geni del lago udirono
l'appello: giovini fiori disserrano
le labbra a nove lucciole:
treman le ondivaghe criniere a' salici

Digitized by Google

pietosi: il solitario
augel di Lòhengrin al rezzo naviga,
e: " A me! a me! „ ripetono
con voce ambigua gli echi. Le celeri

nubi a galoppo inseguono,
pari a walkyrie fiere, la nomade
luna: la selva palpita
d' antiche musiche, di saghe eroiche,

quali Sigfredo impavido
contra gl' ignivomi mostri scortarono
a la sopita vergine,
paterno crucio d'Odino: e al tenue

pallor de l'astro vedovo,
pallor d'eterea neve o di mistico
velario, umana imagine
i tronchi, gli argini, le rupi assumono.

Come per filtro il semplice
e puro Pàrsifal ne l' orto magico
vide, i gemmati cespiti
somiglian floride donne, che danzano

Digitized by Google

lascivamente al fremito
d' arcane cetere; e l' inno a Venere,
l' inno al carnal tripudio,
che il bel Tannhaüser scandìa tra rosee

catene, da' reconditi
spechi, da' tramiti verdi, da gli umidi
letti cari a le Villidi
sale, dilatasi, trionfa, domina.

Ed ecco, a' lenti numeri,
l' acciaro nitido del lago fendersi,
e tre fanciulle emergere
nude, le ambracee chiome su gli omeri

tersi diffuse, roride
di stille argentee le braccia a' pensili
lombi quali anse d' anfora
affisse, d' ellera i seni rigidi

precinti; e, come l' ilari
figlie de l' aureo Reno fra' vortici
al Nibelungo perfido,
per cenni invitano l' amante incauto;

Digitized by Google

e: " Scendi! „ insieme cantano,
" scendi, o Re vergine, scendi, o purissimo,
" a' nostri verdi talami!
" Le Ondine t'amano, Luigi Wittelsbach!... „

Monaco, 1889.

Digitized by Google

Digitized by Google

IBSEN.

(Leggendo "Gli spettri„.)

A Saverio Procida.

Perchè Aquilone di nova collera
rugge, e, gigante Scilla de l'Artico,
il Mœlstrom più cupo ribolle,
e riarde la vedova Notte?

Forse i mendichi Asi, per magico
voler, dal tristo esilio tornano?
del nordico Giove ramingo
la riscossa novissima è questa?

batte il martello sul fronte al nugolo
Thor, redivivo fabro di folgori?
dal cenere spento risorge
il divino castello d'Asgarda?

Digitized by Google

No: un vecchio, bianco di crine e d'anima,
mago de l'Arte, ministro al Dubio,
di simboli cinto e di larve,
guerra indice a l'armata Bugia:

amor del vero, pietà de gli uomini
l'urge a la scena, gioconda catedra
a' forti: d'Amleto sa il riso,
ma di Faust lo scorta la speme:

e al vento affida ribelli pagine
col sangue scritte, molli di lacrime,
che rotano in alto, sì come
procellarie di lutti foriere:

e: " Andate! „ grida: " andate, o amazzoni
" del mio pensiero, in groppa al turbine:
" andate a le reggie del sole,
" profetesse del novo Ideale:

" ogni rampogna diventi fiaccola,
" ogni sogghigno sproni gl' incendii:
" è l'Ora: o purissime, andate!
" troppo il regno durò de l' Inganno... „

Digitized by Google

O de la Senna superba Ninive,
rôsa da' vermi sotto la porpora,
non odi la fiera condanna
che discende da l'Orsa nemica?

non forse, come nel quinto secolo,
Roma, il tuo lezzo i corvi convoca?
non sai che, per lunga ironia,
le tue sorti maturano al polo?

Non più bracati Goti da l'ispida
fronte, ululanti ne la vittoria,
minacciano, umane locuste,
il grand'orto diletto a Saturno;

non più selvaggi re de l'Oceano,
di scure armati e di libidine,
ritentano i fiumi latini,
insultando di Cesare al nome.

È un muto, denso vol di fantasime,
un rio viaggio d'ombre fatidiche:
gli stinchi al remigio cozzanti
danno un ritmo macàbro: dal nembo

Digitized by Google

mossa, la riga de' manti picei
ondeggia quasi vessil funereo:
del Reno ecco imbrunan la valle,
ecco a l'Alpe sovrastano eccelsa.

Così de l'Edda ne gli evi eroici,
su galoppanti nubi, le vergini
Walkyrie correan tra' baleni
le palestre de l'orfano cielo:

così le sacre Norne, grandissime
maghe, di serpi cinte, da' culmini
del Rómsdal calavano a notte,
esprimendo per cenni 'l futuro....

Vienna, 1888.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

—

Libro Primo.

LE RIME.

Aprile antico . . . . . Pag. 3
La Veneziana 9
Amor nascente. 15
Canzone bianca 23
Purissima 29
Nanà 35
L'Amante 43
Fratelli d'arte 49
Piccola 53
Chopin 61
Il ripudio 69

Digitized by Google

Libro Secondo.

I SONETTI.

Froufrou (I-VIII) . . . . . Pag. 77

Notturnini.

Alla notte 87
Il sonno. 88
L'ombra 89
Il faro 90
La pesca 91
Stelle cadenti. 92
Primo quarto 93
Plenilunio 94
La vergine. 95
La congiura 96
La nemica 97
Il ponte. 98
Mezzanotte 99
Lagunata 100
Il tarlo 101
Congedo. 102

Digitized by Google

Libro Terzo.

LE IMMORTALI.

Le Bionde.

Eva . . . . . Pag. 107
Elena. 108
La Magdalena. 109
Eloisa 110
Laura 111
La Pulzella. 112
La Borgia 113
Veronica Franco. 114
La Vallière 115
La Dubarry 116
Maria Luisa 117
Eugenia. 118

Le Brune.

Agar. 121
Corinna. 122
Miriam 123

Digitized by Google

Messalina . . . . . Pag. 124
Beatrice. 125
Vittoria Colonna. 126
La Fornarina 127
Gaspara Stampa 128
Paolina Bonaparte 129
La Malibran. 130
Maria Wetzera 131
Carlotta. 132

Le Fulve.

Dalila 135
Saffo 136
Teodora 137
La Zanze. 138
Caterina de' Medici 139
Elisabetta 140
La Corday 141
Emma Lyona 142
La Taglioni. 143
Giorgio Sand 144
Sofia Perowskaja 145
Sarah Bernhardt 146

Digitized by Google

Libro Quarto.

INTERMEZZO.

Alla Fantasia . . . . . Pag. 149

Libro Quinto.

LE ODI.

Musa nova 161
Roma invitta 167
L'abbandonata 173
Vigilia d'armi 179
Primo Maggio 183
Morgana italica 189
La Musica 195
L'autocrate 203
Il Re vergine 209
Ibsen (Leggendo gli "Spettri") 215

Digitized by Google

Digitized by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Anno XVIII - 1896

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È il più grande giornale illustrato d'Italia

ESCE OGNI DOMENICA IN MILANO

in sedici o venti pagine del formato grande in-4

DIRETTORI: E. TREVES E ED. XIMENES

Otto pagine sono dedicate alle incisioni eseguite dai primi artisti d'Italia, che riproducono gli avvenimenti del giorno, le feste, le cerimonie, i ritratti d'uomini celebri, monumenti, insomma tutti i soggetti che attraggono l'attenzione del pubblico. — L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha acquistato una grande riputazione per il suo testo che ne fa una completa e diligente rivista illustrata degli avvenimenti e personaggi contemporanei sopra la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

Speciale attrazione per il 1896, la

CONVERSAZIONE SETTIMANALE

DI

FERDINANDO MARTINI.

Centesimi 50 il numero

Anno, L. 25. – Sem., L. 13. – Trim., L. 7.

(Per l'Estero, Fr. 33 l'anno).

Premio: A chi manda L. **25.60** (Estero, Fr. **34**) per l'anno 1896 dell'*Illustrazione Italiana*, vien dato in dono 1.° numero straordinario: **NATALE E CAPO D'ANNO, 25 opere scelte della MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE di VENEZIA.** Queste tavole sono affatto nuove, non comparse nè nel nostro giornale nè nella prima dispensa dell'Album dell'Esposizione. 2.° un **ALMANACCO STORICO**, che comprenderà il calendario pel 1896, e la cronistoria de 1895. (I 60 cent. [Estero, 1 fr.] sono aggiunti per l'affranc. dei premi.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google

GABRIELE D'ANNUNZIO

I ROMANZI DELLA ROSA:

Il Piacere Un volume in-16 di 460 pagine. 7.ª edizione . . . . 5 —

L'Innocente. Un volume in-16 di 380 pagine. 5.ª edizione. 4 —

Trionfo della Morte. Un volume in-16 di 500 pagine. 6.ª edizione. . . . . 5 —

I ROMANZI DEL GIGLIO:

I. **Le Vergini delle Roccie.** Un volume in-16 di 470 pagine. 5.ª edizione . . . . . — 5

II. **La Grazia**
III. **L'Annunziazione** } In preparazione.

Giovanni Episcopo. In preparazione

POESIE:

Poema Paradisiaco; Odi Navali. Un volume formato bijou. 2.ª edizione. . . 4 —

L'Isottèo e La Chimera. Un volume formato bijou. 2.ª edizione . . . . . 4 —

Intermezzo di rime. Con un disegno di F. P. Michetti. 2. —

Canto Novo. In preparazione.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google

EDMONDO DE AMICIS

Edizioni in-16.

La vita militare. 26.ª ediz. riveduta e rifusa. L. 4 —
Marocco. 13.ª edizione . . . . . 5 —
Novelle. 11.ª edizione . . . . . 4 —
Olanda. 14.ª edizione . . . . . 4 —
Costantinopoli. 25.ª edizione 6 50
Ricordi di Londra. 21.ª edizione, con 21 disegni. 1 50
Ricordi di Parigi. 7.ª edizione 3 50
Ritratti letterari. 2.ª edizione . . . . . 4 —
Poesie. 8.ª edizione . . . . . 4 —
Gli amici. 11.ª edizione. Due volumi . . . . 2 —
Cuore. Libro per i ragazzi. **186.ª** edizione . . 2 —
Alle porte d'Italia. 6.ª impress. della nuova ediz. del 1888 complet. rifusa e ampliata dall'autore. 3 50
Sull' Oceano. 20.ª edizione . . . . . 5 —
Il romanzo d'un maestro. 10.ª edizione . . . 5 —
— — Edizione economica in due vol. 18.ª ediz. 2 —
Il vino. Nuova edizione in-16 illustrata . . . 2 50
Fra scuola e casa. Racconti e bozzetti. 6.ª ediz. 4 —
La maestrina degli operai. Racconto. . . . . 3 —
Ai ragazzi, discorsi . . . . . 1 —
— — Edizione in-8 in carta a mano uso antico. 5 —
La lettera anonima. Conferenza, illustrata da Mainardi Pagani ed E. Ximenes *(in preparazione).*

Edizioni in-8, illustrate.

Marocco. Con 171 dis. di S. Ussi e C. Biseo. 2.ª ed. L. 10 —
Costantinopoli. Con 202 disegni di Cesare Biseo. 10 —
La vita militare. 3.ª edizione . . . . . 10 —
Olanda. Con 41 disegni e la carta del Zuiderzee. 10 —
Gli amici. 17.ª edizione . . . . . 4 —
Cuore. Con 200 dis. di Ferraguti, Nardi, ecc. 10 —
Il vino. Splendida pubblicaz. con disegni colorati. 6 —
Sull'Oceano. Con 191 disegni di A. Ferraguti . 10 —
Alle Porte d'Italia. Con 178 disegni di G. Amato. 10 —
Novelle. Illustrate da 100 disegni di A. Ferraguti. 10 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

PAOLO MANTEGAZZA

LA PICCOLA

Bibbia della Salute

XXXI Almanacco Igienico Popolare pel 1896

Cent. 50.

DEL MEDESIMO AUTORE:

Fisiologia dell'amore.	L. 4 50
Fisiologia della donna. Terza edizione.	8 —
Fisiologia del dolore	5 —
Fisiologia dell'odio. Terza edizione.	2 50
Gli amori degli uomini, 2 volumi. *Dodicesima ediz.*	6 —
Le estasi umane, 2 volumi. *Quinta edizione.* . .	7 —
India, edizione illustrata. *Quarta edizione.* . .	3 50
Un viaggio in Lapponia	5 —
Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola .	2 50
Testa, libro per i giovinetti. **19.ª** *edizione.* . .	2 —
Elogio della vecchiaia Seconda edizione. . . .	4 —
Il secolo tartufo. Quinta edizione	2 —
Epicuro, saggio d'una fisiologia del bello *Seconda ed.*	3 50
L'arte di prender marito. Terza edizione. . . .	4 —
L'arte di prender moglie. Sesta edizione. . . .	4 —
Il Dio ignoto, romanzo	5 —
Le tre Grazie, romanzo.	5 —
Dizionario delle cose belle. Seconda edizione. . .	4 —
Dizionario d'igiene per le famiglie	5 —
Le leggende dei fiori	5 —
Upilio Faimali (Memorie di un domatore di belve)	3 —
Pensieri sulla Federazione Universale	1 —
La Natura, 3 volumi in-8.	30 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google

CORDELIA

RACCONTI E BOZZETTI.

Il regno della donna. *Settima edizione* . . . . 2 —
Dopo le nozze. *Terza edizione* . . . . . 3 —
I nostri figli, in formato bijou. *Seconda edizione* . 3 —
Prime battaglie. *Terza edizione* . . . . . 2 —
Vita intima. *Ottava edizione* . . . . . 1 —
Racconti di Natale. *Seconda edizione* 3 50
—— Edizione illustrata da Dalbono . . . . . 4 —
Alla ventura, illustrata da Amato. *Seconda edizione.* 4 —
Casa altrui, illustrata da Matania. *Seconda edizione.* 3 —
—— Edizione economica. *Settima edizione.* . . . 1 —
All'aperto, ill. da Ferraguti e Amato. *Seconda ediz.* 4 —
Le donne che lavorano. *(In preparazione).*

ROMANZI.

Catene, *Seconda edizione* 3 50
—— Edizione illustrata da Bonamore. *Terza edizione.* 4 —
Per la gloria. *Seconda edizione* 3 50
Forza irresistibile. *Seconda edizione* 3 50
Il mio delitto. *Seconda edizione.* 3 50
—— Edizione illustrata da Colantoni . . . . . 3 —
Per vendetta 3 50
—— Edizione illustrata da Ferraguti e Pennasilico . 4 —

LIBRI PER I RAGAZZI.

Piccoli eroi, in-16. **29.ª** *edizione* . . . . . 2 —
—— Edizione in-8 grande, illustrata da Ferraguti . 4 —
Mondo Piccino, illustrato. *Quinta edizione* . . . 1 —
Mentre nevica, illustrato. *Quarta edizione* . . . 2 —
Nel regno delle Fate, illustr. da Dalbono. *Terza ediz.* 7 50
Il Castello di Barbanera, illustrato da Paolocci . 2 —
—— Edizione di lusso. *Seconda edizione* . . . . 4 —
I nipoti di Barbabianca, ill. da Matania. *Seconda ediz.* 4 —
Teatro in famiglia, commedie pei giovani *(in preparazione).*

Gringoire, opera in un atto di CORDELIA, musica di A. SCONTRINO. Riduzione per canto e pianoforte 5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google

ANTON GIULIO BARRILI

Il Prato Maledetto

Un volume in-16, **Lire 3, 50.**

Capitan Dodero. 10.ª edizione . . . . . 1 —
Santa Cecilia. 8.ª edizione . . . . . 1 —
L'olmo e l'edera. 15.ª edizione . . . . . 1 —
I Rossi e i Neri. 5.ª edizione. (2 vol.) . . . . 2 —
Il libro nero. 4.ª edizione . . . . . 2 —
Le confessioni di Fra Gualberto. 7.ª edizione. . 1 —
Val d'Olivi. 4.ª edizione . . . . . 2 —
Semiramide. 6.ª edizione . . . . . 1 —
Castel Gavone. 8.ª edizione . . . . . 1 —
Come un sogno. 10.ª edizione . . . . . 1 —
La notte del Commendatore. 2.ª edizione . . . 4 —
Cuor di ferro e cuor d'oro. 8.ª edizione (2 vol.). 2 —
Diana degli Embriaci. 2ª edizione . . . . . 3 —
Tizio Caio Sempronio. 2.ª edizione 3 50
La conquista d'Alessandro. 2.ª edizione . . . 4 —
Il tesoro di Golconda. 8.ª edizione . . . . . 1 —
La donna di Picche. 4.ª edizione . . . . . 1 —
L'undecimo Comandamento. 8.ª edizione . . . 1 —
O tutto o nulla. 2.ª edizione 3 50
Il ritratto del diavolo. 3.ª edizione . . . . . 3 —
Il biancospino 7.ª edizione . . . . . 1 —
L'anello d Salomone. 3.ª edizione 3 50
Fior di mughetto. 4.ª edizione. 3 50
Dalla rupe. 2.ª edizione. 3 50
Il conte Rosso. 3.ª edizione 3 50
Amori alla macchia. 3.ª edizione 3 50
Monsù Tomè. 2.ª edizione 3 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google

ANTON GIULIO BARRILI

Il lettore della Principessa. 3.ª edizione . . . 4 —
—— Edizione illustrata da Pennasilico . . . 5 —
La montanara. 2.ª edizione . . . . . 4 —
—— Edizione illustrata da Gino De Bini . . 5 —
Arrigo il Savio. 2.ª edizione 3 50
Uomini e bestie. Racconti d'estate. 2.ª edizione . 3 50
La spada di fuoco. 2.ª edizione . . . . . 4 —
Casa Polidori. 2.ª edizione . . . . . 4 —
Il merlo bianco. 2.ª edizione 3 50
—— Edizione illustrata da A. Bonamore . . . 5 —
Il giudizio di Dio . . . . . 4 —
Il Dantino. 2.ª edizione 3 50
Zio Cesare. Commedia 1 20
La signora Antari. 2.ª edizione 3 50
La sirena . . . . . 2 —
Scudi e corone. 2.ª edizione . . . . . 4 —
Amori antichi. 2.ª edizione . . . . . 4 —
Rosa di Gerico. 2.ª edizione 3 50
La bella Graziana. 2.ª edizione 3 50
—— Edizione illustrata da O. Tofani 3 50
Le due Beatrici. 2.ª edizione 3 50
Terra vergine. 2.ª edizione 3 50
I figli del cielo 3 50
La Castellana. 2.ª edizione 3 50
Con Garibaldi alle Porte di Roma. Formato bijou. 4 —
Il prato maledetto 3 50

Lutezia. 2.ª edizione . . . . . 2 —
Victor Hugo 2 50

IN PREPARAZIONE:

Sorrisi di gioventù (edizione bijou).
Galatea, romanzo.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori

Digitized by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

IL GRAN SUCCESSO DEL GIORNO

TEMPESTE

NUOVE POESIE

DI

ADA NEGRI

INDICE DELLE POESIE:

A te, mamma.
Sgombero forzato.
L'incendio della miniera.
Lettera.
Terra.
I Sacrifici.
I. La Maestra.
II. La Madre.
III. La Fidanzata.
Tempio antico.
La "Figlia dell'aria".
Disoccupato.
Istinto materno.
Il figlio.
Arrivo.
All'Ospedale Maggiore.
Piccola mano.
"Tu pur verrai".
Un anno dopo.
Immortale.
Risveglio.
Sciopero.
Fine di sciopero.
Per la bara.
Natività.
Viola del pensiero.
L'Ora.
Lo mandato.
Ti vidi in sogno.
Non tornare.
Ego sum.
Canto notturno.
Fanciullo.
Risveglio fra i monti.
Vecchi libri.
Amor novo.
All'Asilo notturno.
Sulla via.
Gli ultimi saranno i primi.
Ora di calma.
Bacio morto.
L'ultimo duca.
L'erede.
Sorrisi.
Nota di cronaca.
Fraternità.
Casette bianche.
Invano.
Pax.
Eppur ti tradirò....
Il passaggio dei feretri.
Sulla tossa di Giuseppe Grandi.
Mattinata invernale.
La vedova.
Il sogno.
Operaio.
Eterno idillio.
Senza ritmo.
Sconforto.
Addio.
I Grandi.
La fiumana.

.....

4.ª ediz. – *Un elegante volume formato bijou.* – **Lire 4.**

DELLA MEDESIMA AUTRICE

FATALITÀ. Poesie. *Ottava ediz.* L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: *Lire 4.*

BIBLIOTECA BIJOU

POESIA E TEATRO:

BALOSSARDI. *Giobbe* (3.ª ediz.) . . . . . L. 4 —
CHECCHI (Eugenio). *Teatro di società* . . . . . 2 —
COLAUTTI (Arturo). *Canti virili* . . . . . 4 —
D'ANNUNZIO. *L'Isotteo* e *La Chimera* (3.ª ediz.). 4 —
—— *Poema Paradisiaco – Odi navali* (2.ª ediz.) 4 —
DE AMICIS. *Poesie* (8.ª ediz.) . . . . . 4 —
GALANTI. *Spirito e cose* . . . . . 2 —
GIACOSA. *La signora di Challant.* Dramma . . 4 —
GRAF. *Dopo il tramonto* . . . . . 4 —
MARRADI. *Nuovi canti* . . . . . 4 —
—— *Ricordi lirici* . . . . . 4 —
MARTINI. *La Vipera,* ed altre commedie . . . . 4 —
NEGRI (Ada). *Fatalità* (7.ª ediz.) . . . . . 4 —
—— *Tempeste* (5.ª edizione) . . . . . 4 —
SARFATTI. *Rime Veneziane* e *Minuetto* . . . . 4 —
ZENA REMIGIO (G. Invrea). *Le Pellegrine* . . . 4 —

PROSA:

BARRILI. *Con Garibaldi alle porte di Roma* . . 4 —
CORDELIA. *I nostri figli* . . . . . 3 —
DE AMICIS. *La maestrina degli operai* (2.ª ediz.). 3 —
LEGOUVÉ. *Fior e Frutti d'Inverno* . . . . . 2 —
MANTEGAZZA. *L'arte di prender moglie* (6.ª ediz.) 4 —
—— *L'arte di prender marito* (3.ª ediz.) . . 4 —
—— *Elogio della vecchiaia* (2.ª edizione). . . 4 —
PANZACCHI. *I miei racconti* . . . . . 4 —
RAGUSA MOLETI. *Memorie e acqueforti* . . . . 4 —
—— *Miniature e filigrane* . . . . . 3 —
SERAO (Matilde). *Gli Amanti* (2.ª ediz.) . . . 4 —
—— *Le Amanti* (2.ª ediz.) . . . . . 4 —
THUN (contessa di). *Quel che raccontò la nonna.* 3 —
VERGA. *Storia di una Capinera* (15.ª ediz.) . . 3 —

SOTTO I TORCHI

DE CASTRO (E.). *Belkiss, regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar,* dramma tradotto dal portoghese da VITTORIO PICA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Digitized by Google